



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 25 GENNAIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA FINANZIARIA 2008 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SOTTOSCRITTI A CROTONE TRE PROTOCOLLI PER LA LOTTA ALLE INFILTRAZIONI DELLA
'NDRANGHETA NEGLI ENTI LOCALI..... 7

REGIONE, FORTE RIDUZIONE CONSULENZE E CO.CO.CO..... 8

DIFFERENZIATA NEL COMUNE DI ASSISI SFIORA IL 60% 9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DA VERIFICARE L'ESISTENZA DI UN PUBBLICO INTERESSE 10

Il Consiglio di Stato ha dato torto a un dipendente comunale che non aveva ricevuto compensi per le ore di lavoro extra. La maggiorazione infatti deve essere sempre condizionata a un'autorizzazione formale

IL SOLE 24ORE

ALLE CAMERE AL PALO UNA VENTINA DI RIFORME..... 12

Dal fisco federale alla sanità - Mai decollate le authority

LIBERALIZZAZIONI, VESSILLO A MEZZ'ASTA 13

*Il Governo stima in 2,4-2,8 miliardi il beneficio in favore dei consumatori e nello 0,23% il taglio dell'inflazione -
Bloccati i servizi locali*

RIFIUTI, RICICLARE CONVIENE..... 14

Si sale fino a 156 euro dove è più alta la quota che va in discarica

DALLA CAMPANIA 11MILA TONNELLATE IN DUE SETTIMANE..... 15

Continuano le contestazioni, occupata la statale Appia - De Gennaro: nessun ritardo rispetto alla tempistica già annunciata

ANTICORRUZIONE ED ENTI TERRITORIALI ALLEATI NEL CONTRASTO AGLI ILLECITI 16

LA CDP PUNTA A QUOTE NELLE RETI 17

Il presidente Iozzo propone la Cassa come partner degli enti locali. Intanto nel 2007 crollano i volumi dei mutui concessi Comuni e Regioni

ITALIA OGGI

PRODI CADE SULLA 31ESIMA FIDUCIA 18

Berlusconi e Fini: subito alle elezioni con il Porcellum

E ADESSO SE LA GIOCANO IN QUATTRO 19

Marini, Dini, Draghi e Amato in pole position per il mandato

UE, ALL'ITALIA PROGRAMMA DA 1,7 MLD..... 20

EDILI, RIFORMA SOA..... 21

Appalti a rischio con le nuove regole

LE REGIONI: AVANTI SU ITALIA.IT..... 22

NAPOLI, RACCOLTA RIFIUTI A PESO D'ORO 23

Una tonnellata di spazzatura costa 281 euro. A Brescia 70

UNA BANCA AL SERVIZIO DEGLI ENTI LOCALI..... 24

ENTI, SPESE DA RIDURRE NEL TEMPO	25
<i>Piani triennali per tagliare i costi di pc, auto e immobili</i>	
REGIONI, DIFENSORI CIVICI LIMITATI	28
<i>L'ombudsman non può attivare ispezioni sugli enti locali</i>	
PER IL CONTRATTO D'OPERA SERVE UN ACCORDO SCRITTO	30
IL SINDACO DECIDE SE FARE LA LITE	31
<i>Per la costituzione in giudizio non serve la delibera di giunta</i>	
SEGRETARI, AUMENTI UGUALI PER LE TRE FASCE DI INQUADRAMENTO	32
NIENTE RETRIBUZIONE EXTRA ANCHE PER IL VIGILE TURNISTA	33
IL PATTO NON BLOCCA LE ASSUNZIONI	34
<i>Nessuna sanzione per il mancato rispetto dei vincoli di bilancio</i>	
RENDICONTI UNICI PER GLI ATO.....	35
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	36
NO AL CUMULO DI INCARICHI	37
LA VETRINA DEI CONCORSI.....	38
LA LEGISLATURA NON VA INTERROTTA	40
<i>Ma per le riforme serve un esecutivo nella pienezza dei poteri</i>	
RIFIUTI, IN CAMPANIA SCONFITTA STORICA PER LE AUTONOMIE.....	41
LA PRIVACY PROTEGGE CHI VA SUL WEB.....	43
<i>I siti visitati non possono essere conservati dal gestore tlc</i>	
SEGRETO DI STATO A 15 ANNI	44
<i>Finito il vincolo divulgazione non automatica</i>	
LE CIRCOLARI DELLE FINANZE FANNO ROTTA SULLO STATUTO.....	45
NIENTE ECOPASS SE C'È SCIOPERO.....	46
LA REPUBBLICA	
IL PARTITO UNICO DEI VOLTAGABBANA	47
<i>Da Dini a Fisichella: così i nipotini di Depretis hanno affossato il Professore - La patologia è avanzata: 140 cambi nella XIII legislatura, 202 nella XIV</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
AZIENDE, LA SCURE SUI CONSIGLIERI	49
<i>Scelti i nuovi cda, stipendio ridotto del 25 per cento</i>	
ACQUEDOTTO, UNA RETE COLABRODO.....	50
<i>"Perso il 49 per cento dell'acqua" Nella rete vengono immessi ogni anno 50 milioni di litri ma ne arrivano solo 35</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
PIANURA, ECCO I VELENI DELLE AZIENDE DEL NORD.....	51
<i>Nella ex discarica amianto e fanghi speciali</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
L'IMPIEGATO È FUORI STANZA	52
LA REPUBBLICA ROMA	
CAMPIDOGLIO, IL PIANO RIFIUTI PER EVITARE IL RISCHIO CAMPANIA	53

Differenziata: più cassonetti, più turni e nuovo impianto

CORRIERE DELLA SERA

I RAGAZZI DEL SERVIZIO CIVILE IN AIUTO AI TRIBUNALI 54

I volontari in quattordici città per controllare disfunzioni e ritardi

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

ENTRO L'ANNO VANNO SPESI 700 MILIONI..... 55

LA STAMPA

GUERRA AI RIFIUTI, L'ORA DEI DELATORI..... 56

Il Comune di Domodossola: denunciate chi sporca

IL MESSAGGERO

TERMOVALORIZZATORE DI ACERRA, A RISCHIO LA GARA PER LA GESTIONE..... 57

L'ESPRESSO

IN COMUNE SCOPPIA LA BOLLA..... 58

Troppi enti locali sono stati coinvolti nella crisi dei derivati. E il ministero dell'Economia ha deciso di dettare nuove regole per investimenti più sicuri

LA GAZZETTA DEL SUD

COLLABORATORI SUPERPAGATI ALLA PROVINCIA 60

Da un anno ricevono il premio quali-quantitativo. Un'operazione che nel 2007 è costata oltre 84mila euro

"RIVOLUZIONE" RIFIUTI, AL VIA IL PROGRAMMA DELLE ISOLE INTERRATE..... 62

MESSI IN RETE GLI UFFICI DELLA DELEGAZIONE NELLA FRAZIONE STECCATO 63

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI**

La Finanziaria 2008

Purtroppo anche la Finanziaria di quest'anno è di taglia grossa: 1.193 commi, suddivisi in tre articoli eterogenei nei contenuti e diseguali nella lunghezza. La mole eccessiva ne scoraggia la lettura e rende difficile l'interpretazione con tutti quei rinvii e richiami a precedenti normative. Tuttavia la sua importanza è tale da condizionare in maniera pe-

sante lo scenario nel quale le autonomie locali si trovano ad operare. Da essa scaturiscono l'ammontare di trasferimenti erariali, il gettito dei tributi locali, i vincoli da rispettare in materia di Patto di stabilità: tutte quelle misure cioè che incidono sulla programmazione dei bilanci locali. Vista la difficoltà d'interpretazione che presenta, il Consorzio Asmez ha organizzato un

ciclo di incontri LA FINANZIARIA 2008 - ASPETTI FONDAMENTALI DELLA MANOVRA RIGUARDANTI LE REGIONI E GLI ENTI LOCALI. I tre incontri vertevano sulle disposizioni di carattere finanziario e tributario, sulle disposizioni di carattere istituzionale e lo status degli amministratori, sulle disposizioni in materia di pubblico impiego. I rela-

tori saranno Eduardo Racca, Editorialista di "Guida agli Enti Locali", e Arturo Bianco, Esperto e Collaboratore de "Il Sole 24 Ore". Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Is. G1 nei giorni 14, 19 FEBBRAIO e 6 MARZO 2008 dalle ore 9.30/17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER IN GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mel3.pdf>

MASTER SUL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO/APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/magop2008.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento1.doc>

SEMINARIO: BILANCIO E CONTABILITÀ DELLE SOCIETÀ PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/bilancio.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 7 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/requisiti1.doc>

SEMINARIO: AFFIDAMENTO IN HOUSE E CONTROLLO ANALOGO DELLE ATTIVITÀ DELLE AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/analogo.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 14 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 18 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tipologia.doc>

SEMINARIO SULLA FINANZIARIA 2008

Luzzi (CS), Sala di Rappresentanza del Comune, Via San Giuseppe, 21 FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziarialuzzi.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 19 del 23 gennaio 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **Decreto legislativo n. 262 del 29 dicembre 2007** – Disposizioni per incentivare l'eccellenza degli studenti nei percorsi di istruzione;
- **D.P.R. del 9 gennaio 2008** – Scioglimento del consiglio comunale di Qualiano e nomina del commissario straordinario;
- **O.P.C.M. del 15 gennaio 2008** – Interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni determinatisi in conseguenza dell'inquinamento delle aree minerarie dismesse del Sulcis – Iglesiente e del Guspinese della regione autonoma della Sardegna.

NEWS ENTI LOCALI

EMERGENZA CRIMINALITÀ

Sottoscritti a Crotona tre Protocolli per la lotta alle infiltrazioni della 'ndrangheta negli enti locali

Il primo Protocollo che istituisce un Tavolo operativo permanente, che sarà coordinato dalla prefettura di Crotona con il supporto del Commissariato di Governo, avrà il compito di 'monitorare in progress' tutte le iniziative che si svilupperanno nel settore per assicurare il rapido e proficuo riutilizzo dei beni confiscati. In questo quadro la Regione Calabria, rappresentata dal Governatore Agazio Loiero, ha preso l'impegno di snellire le procedure per finanziare la ristrutturazione delle opere confiscate. Il Protocollo è stato sottoscritto da: Provincia, Camera di Commercio, Aterp, Associazione Libera, Organizzazioni Onlus (Caritas, Cri, Acli, Misericordia, ecc.) e dalle Associazioni del mondo agricolo interessate, anche attraverso la co-

stituzione di cooperative, al reimpiego produttivo dei terreni confiscati. Il secondo Protocollo ha modificato e ampliato in modo radicale il campo d'intervento della Stazione Unica Appaltante (la prima formata in Italia) costituita a Crotona il 20 dicembre del 2006. Allora la S.U.A. prevedeva l'affidamento ad essa dello svolgimento di tutte le gare d'appalto di lavori pubblici degli enti sottoscrittori di importo superiore ai 100mila euro. La nuova SUA allarga le competenze e ad essa verranno affidati tutti gli appalti superiori ai 100mila euro oltre che nel settore dei lavori pubblici anche in quelli dei servizi e delle forniture. Il Protocollo, come quello precedente, è stato sottoscritto da 34 soggetti: tutti e 27 i Comuni della provincia di Crotona,

il Comune capoluogo, la Provincia, due Comunità montane, l'Aterp (Azienda territoriale edilizia residenziale pubblica), il Consorzio Sviluppo Crotona, la Sopakro (società gestione servizio idrico), l'Ente gestore dell'Area marina protetta. Il terzo Protocollo sottoscritto riguarda la Prevenzione dell'usura e per il sostegno alle vittime del racket delle estorsioni, ampliando la platea dei soggetti coinvolti nella strategia di prevenzione. L'Intesa (sottoscritto da: Provincia, tutti e 26 i comuni della provincia di Crotona, due comunità montane, Camera di Commercio, Banca Carime, Banca Popolare di Crotona, San Paolo-Banco di Napoli, Artiginfidi, Fincoop, Associazione antiracket e antiusura Ninni Cassarà) istituisce un Osservatorio permanente che

avrà sede presso la prefettura a cui partecipano tutti i sottoscrittori del Protocollo, e sarà rivolto a monitorare l'andamento dei fenomeni dell'estorsione e dell'usura. Il sistema bancario mobilitato si è impegnato, anche in collaborazione coi Confidi, a modificare il rapporto garanzie/credito decidendo in tempi rapidi e non superiori ai trenta giorni sulle richieste di finanziamento, a incrementare il microcredito, a "ribancarizzare" i soggetti protestati riammettendo al credito le vittime di estorsioni o usura che abbiano denunciato i fatti. Il Protocollo ha anche istituito un fondo di solidarietà, che verrà alimentato dagli enti locali sottoscrittori, per sostenere richieste di credito da parte di imprese a rischio finanziario.

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Regione, forte riduzione consulenze e co.co.co

Nel 2006 si è verificata una diminuzione del numero degli incarichi professionali di consulenza, studio e ricerca attribuiti dalla giunta regionale toscana che, rispetto al 2005, è stata del 41,5%. Un'analoga diminuzione dei contratti di co.co.co. che, rispetto allo stesso anno, si è attestata su una percentuale del 17,5%. È quanto emerge dal monitoraggio sugli incarichi professionali e sulle collaborazioni coordinate e continuative che hanno comportato impegni di spesa per il governo regionale. I risultati dello studio sono stati comunicati alla giunta dal vicepresidente Federico Gelli.

A partire dal 2004, la spesa è stata ridotta di due terzi, attestandosi su 3 milioni e 595 mila euro attuali. Un terzo circa delle risorse impegnate per gli incarichi sono arrivate dallo Stato o dall'Unione europea. Per quanto riguarda i contratti co.co.co. il totale impegnato nel 2006 risulta pari a un milione e 746 mila euro con un risparmio di 128 mila euro rispetto all'impegnato 2005, pari al 6,9%. Le risorse sono state impegnate per 94 collaborazioni distribuite tra 62 collaboratori. Quanto al totale impegnato per le borse di studio risulta pari a 452 mila, con un risparmio di 125 mila euro, il 21,8%, rispetto al 2005 (i borsisti

sono stati in tutto 49). Diminuzioni di spesa anche sul fronte delle agenzie e degli enti regionali, con una riduzione dell'8,77% sulla spesa per incarichi e dell'1,77% per i contratti co.co.co. Anche dai primi dati a disposizione per il 2007 si conferma la linea di rigore avviata dalla Regione, con la tendenza ad un ulteriore contenimento della spesa. Infine, il vicepresidente Gelli ha annunciato che, in sintonia con la nuova legge Finanziaria, nel 2008 non si farà più ricorso a contratti co.co.co., mentre i contratti a tempo determinato riguarderanno esclusivamente le sostituzioni per maternità e gli incarichi le-

gati a progetti europei. "Avevamo assunto un impegno di forte contenimento dei costi e questi dati dimostrano che alle dichiarazioni ha fatto seguito un'azione coerente", spiega Gelli aggiungendo che "il monitoraggio dimostra che abbiamo fatto scelte concrete ed efficaci di riduzioni dei costi, in un quadro di trasformazione complessiva della macchina regionale che ci permetterà, tra le altre cose, di valorizzare al massimo le professionalità interne e di privilegiare contratti con più garanzie rispetto alle collaborazioni coordinate e continuative".

NEWS ENTI LOCALI

UMBRIA

Differenziata nel comune di Assisi sfiora il 60%

Il comune di Assisi è l'unico in Umbria premiato nella rassegna comuni "ricicloni" di Legambiente per il 2006, conseguendo il sesto posto tra quelli del centro Italia sopra i 10 mila abitanti. E' quanto sottolinea in una nota l'amministrazione comunale di centrodestra (sindaco Claudio Ricci) che con l'assessore Giorgio Bartolini (vicesindaco) ha preso parte ad un convegno promosso dalla società EcoCave, presenti numerose scolaresche. Dai dati forniti, l'amministrazione comunale ha avviato il sistema raccolta porta a porta nelle frazioni di Santa Maria degli Angeli, Rivo-

torto e Tordandrea già dal 14 marzo 2005; la percentuale di raccolta differenziata è appunto intorno al 60%, mentre nell'intero territorio comunale nel 2005 è stata pari al 40,6%, nel 2006 del 40,8% e del 40,9% nel 2007. Nell'anno 2004, prima dell'attivazione del servizio porta a porta, la percentuale era stata del 27,40%. Secondo dati, nel 2007 la raccolta differenziata dovrebbe arrivare a 8391,50 tonnellate, contro le 7718,35 del 2005 e alle 5338,16 del 2004. Bartolini ha ringraziato l'assessore Maria Belardoni per aver saputo "coinvolgere voi giovani studenti, perché sappiate

proseguire nella difesa dell'ambiente di una città e di un territorio, quale quello di Assisi, sempre sotto gli occhi del mondo. Un saluto ed un ringraziamento va alla Società Ecocave per aver promosso l'odierno convegno. Differenziare è un obbligo di legge - ha aggiunto il vicesindaco -; serve a tutelare l'ambiente. I recenti episodi di Napoli - ma problemi esistono anche in altre regioni - ci inducono ad affermare di trovarci davanti ad una emergenza rifiuti. Differenziare è quindi necessario: separando carta, vetro, plastica, prodotti che possono essere riutilizzati, diminuisce la quantità di tonnellate di rifiuti di smaltimento nelle discariche e questo è utile per non inquinare. Una attività di informazione è stata effettuata nei confronti degli operatori commerciali, circa 900 utenze, che ha contribuito ad implementare notevolmente la percentuale di differenziata." Bartolini ha concluso ricordando che con la differenziata solo 2000 tonnellate di rifiuti andranno in discarica ed è solo con la cultura della differenziata, che si possono raggiungere considerevoli traguardi.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

GIURISPRUDENZA – La sentenza amministrativa

Da verificare l'esistenza di un pubblico interesse

Il Consiglio di Stato ha dato torto a un dipendente comunale che non aveva ricevuto compensi per le ore di lavoro extra. La maggiorazione infatti deve essere sempre condizionata a un'autorizzazione formale

Il lavoro straordinario reso da un dipendente pubblico può essere retribuito solo se esso è stato preventivamente autorizzato da parte del dirigente di riferimento: è tale la regola da applicare nelle amministrazioni pubbliche. È questo il principio, per la verità non del tutto consolidato nella giustizia amministrativa, ma che rafforza l'orientamento maggioritario. In questa occasione esso viene ribadito in modo estremamente chiaro e viene considerato un principio di carattere generale. A stabilirlo è stata la quinta sezione del Consiglio di Stato con la sentenza n. 4702 del 7 settembre 2007. La sentenza conferma definitivamente il contenuto del pronunciamento di primo grado reso dal Tar della Liguria. Da vedere se questo principio sarà accolto anche dal giudice ordinario: ricordiamo che i contenziosi nati dopo la privatizzazione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici, e in particolare dopo il mese di giugno del 1998, sono attribuiti alla cognizione esclusiva del giudice del lavoro. **IL CASO** - Nel caso concreto un dipendente ha citato il Comune di Genova per il mancato compenso delle attività di lavoro straordinario dallo stesso rese, ma in assenza di preventiva autorizzazione da parte del dirigente. La sentenza si riferisce a una

condizione precedente alla privatizzazione del rapporto di lavoro, e infatti la disciplina di riferimento è quella contenuta nell'articolo 16 del Dpr 268/1987. Tale disciplina non è sostanzialmente diversa da quella attuale, che è contenuta essenzialmente nel contratto del 14 settembre 2000, le cosiddette code contrattuali. Sul punto della necessità della preventiva autorizzazione le due discipline sono sostanzialmente analoghe. **PRINCIPI** - Nel pubblico impiego non è sufficiente lo svolgimento delle prestazioni di lavoro straordinario, occorre che esso sia preventivamente autorizzato. Non siamo dinanzi a un mero adempimento formale: questa disposizione dà infatti concreta attuazione ai principi di legalità, imparzialità e buon andamento di cui all'articolo 97 della Costituzione. E ancora, in tal modo si consente al dirigente di verificare la sussistenza delle ragioni di pubblico interesse che rendono necessario il ricorso al lavoro straordinario. Inoltre, l'autorizzazione serve a tenere sotto controllo la spesa. L'autorizzazione preventiva «costituisce assunzione di responsabilità, gestionale e contabile» per lo stesso dirigente, cioè delle metodologie utilizzate per raggiungere gli obiettivi che gli sono assegnati. Ancora, l'autorizzazione serve a tenere

sotto controllo il rispetto delle norme sul tetto orario individuale. L'autorizzazione preventiva da parte del dirigente risponde altresì allo scopo di evitare che il lavoro straordinario costituisca «elemento di programmazione dell'ordinario lavoro d'ufficio», cioè che ne vengano distorte le finalità. A prescindere dal fatto che il lavoro straordinario, con il consenso del dipendente, sia compensato con il riposo. E infine, occorre ricordare che il tetto al lavoro straordinario che possono svolgere i singoli dipendenti è finalizzato a evitare che si possano creare condizioni di «nocimento alla sua salute e alla sua dignità di persona». La sentenza espressamente non accoglie alcune interpretazioni diffuse tra i giudici amministrativi di primo grado per i quali le prestazioni di lavoro straordinario vanno compensate anche nel caso in cui non siano state preventivamente autorizzate da parte del dirigente. Alla base di tali pronunce due considerazioni: «il principio sinallagmatico per affermare la sussistenza incondizionata del diritto alla retribuzione» e il riferimento all'articolo 36 della Costituzione, che fissa il diritto a un compenso proporzionato alla attività svolta. Per il Consiglio di Stato occorre tenere conto anche di quanto disposto dagli articoli 97 e 98 della

Costituzione. Tali articoli vietano il reinquadramento a seguito dello svolgimento di mansioni superiori, ma fissano anche i principi dell'imparzialità e del buon andamento. Essi inoltre individuano le competenze, le attribuzioni e la responsabilità dei funzionari pubblici e stabiliscono che i pubblici impiegati siano «al servizio esclusivo della Nazione, vieta che la valutazione del rapporto di pubblico impiego sia ridotta alla pura logica del rapporto di scambio». L'autorizzazione allo svolgimento del lavoro straordinario può anche essere successiva, ci dice la sentenza della quinta sezione del Consiglio di Stato. Ma in questi casi le autorizzazioni devono sempre essere collegate alla effettiva «verifica dei presupposti di inderogabile necessità che richiedono la prestazione straordinaria», ovvero della presenza di «non procrastinabili esigenze di servizio». Tali non sono note generiche descrittive delle attività svolte dai dipendenti. Occorre cioè dimostrare che effettivamente si sia in presenza di ragioni di interesse collettivo e che le stesse devono essere assai marcate. **LE ATTUALI REGOLE** - Le norme attualmente in vigore sono legislative e contrattuali. Quelle di legge sono contenute nel Dlgs 66/2003 e quelle contrattuali nell'articolo 38 del Ccnl

14 settembre 2000 e nell'articolo 14 del Ccnl 1° aprile 1999. Tutte queste disposizioni ci dicono che il lavoro straordinario è volto a «fronteggiare situazioni di lavoro eccezionali», per ripetere testualmente la formula contenuta nel Ccnl 14 settembre 2000, cosiddette code contrattuali. E ancora lo stesso articolo ci dice che tali prestazioni «non possono essere utilizzate come fattore ordinario di programmazione del tempo di lavoro e di copertura dell'orario di lavoro». L'articolo 38 delle cosiddette code contrattuali stabilisce che il ricorso al lavoro straordinario debba avere un carattere sostanzialmente eccezionale. E ancora impone la necessità di una preventiva autorizzazione da parte del dirigente, stabilendo che

essa non può essere data in modo generalizzato, disposizione pressoché analoga a quelle precedenti. Esso stabilisce inoltre che questo compenso vada calcolato sulla base della retribuzione base mensile, con maggiorazioni variabili nel caso di prestazioni svolte in orario diurno, notturno e/o festivo. Fissa ancora il principio per cui di regola l'attività lavorativa non può superare le 10 ore giornaliere. Stabilisce la possibilità della fruizione, su richiesta del dipendente, del riposo compensativo in alternativa al compenso per le prestazioni svolte al di fuori dell'orario di lavoro. Il riposo compensativo, tenendo conto delle esigenze di servizio, deve essere fruito in tempi stretti. E stabilisce che per un numero massimo del 2% dei

dipendenti, purché addetti al funzionamento degli organi di governo, si possa superare il tetto massimo individuale. L'articolo 14 del Ccnl 1° aprile 1999 stabilisce che per la corresponsione del compenso per il lavoro straordinario sia istituito uno specifico fondo basato sulla spesa sostenuta nell'anno 1998. Le risorse eventualmente eccedenti e quelle non utilizzate nel corso dei singoli anni vanno ad alimentare il fondo per le risorse decentrate, parte variabile. A partire dal 1999 deve essere operato un taglio pari al 3% di tale fondo; questo taglio ha un carattere una tantum, per cui non va incrementato annualmente, ma solo ripetuto. Questi risparmi vanno ad alimentare la parte stabile del fondo per le risorse de-

centrate. Il fondo per il lavoro straordinario, così calcolato, può essere incrementato solo in base a specifiche disposizioni di legge, a partire da quelle elettorali, nonché per fare fronte a «eventi eccezionali». Il limite massimo individuale annuale di svolgimento di prestazioni di lavoro straordinario è fissato in 180 ore. Vengono previsti incontri, almeno per tre volte all'anno, nelle singole amministrazioni per verificare l'andamento del lavoro straordinario. È consentito il pagamento delle prestazioni aggiuntive svolte al di fuori dell'orario di lavoro per conto dell'Istat o di altre amministrazioni pubbliche e autorizzate da norme di legge.

Arturo Bianco

Alle Camere al palo una ventina di riforme

Dal fisco federale alla sanità - Mai decollate le authority

I leghisti non esulteranno del tutto: ancora niente federalismo fiscale. I ruiniari doc festeggeranno di più: addio a Dico e simil Dico e arrivederci al consenso informato. Brinderanno farmacisti privati e benzinai: il Bersani ter va in soffitta. E che dire degli Ordini professionali da cancellare, delle Authority da riformare, della burocrazia da rifondare? E del colpo di spugna alla Bossi-Fini sull'immigrazione o delle regole sulla droga? E poi, quanto gioirà Berlusconi: addio legge Gentiloni e conflitto d'interessi. Prodi lascia, la legislatura conta gli spiccioli che restano e mette una pietra tombale su una miriade di riforme che in quasi 21 mesi non è riuscita a varare soprattutto nell'ingorgo fatale del Senato. Almeno una ventina di leggi che davano molto fastidio. Dentro e fuori la maggioranza, per la verità. Tutti sogni al tramonto. Un tratto rosso e via, se ne riparlerà. Intanto il carniere di leggi di Camera e Senato non è esattamente da caccia grossa. Appena 93 leggi, meno della metà del Parlamento precedente: 4,45 al mese (lunghe ferie e giorni di vacanza inclusi), contro le 9,92 al dì delle vecchie Camere col centro-destra ben più muscolare per numeri di maggioranza, ma non del tutto per coesione interna sul "da farsi". Dalla giustizia alle privatizzazioni, dalle dirompenti "questioni etiche" alla "bomba emittenza", dalle riforme istituzionali con annessi, regolamenti parla-

mentari agli enti locali: tutto si ferma, tutto va in soffitta. Niente regole sulle intercettazioni telefoniche o giustiziazioni rapide. O Sanità pubblica più trasparente. E poi, come scordare una appendice legata alla Finanziaria 2008 con quattro disegni di legge collegati alla manovra che stavano per uscire dai cassetti di Camera e Senato e che invece continueranno a riposare: la «promozione della trasparenza», la delega sui trasporti, il primo Ddl sulla non autosufficienza mai uscito da un Consiglio dei ministri. E perfino l'«ammodernamento» della Sanità pubblica di Livia Turco: avrebbe dovuto cambiare le regole del gioco anche sulle nomine di manager del Ssn e di pri-

sto momento. Appunto, se ne riparlerà. Con altre regole, con la maggioranza che sarà. A bocce ferme e a Parlamento sospeso, solo i decreti legge avranno spazio. Se i parlamentari timbreranno la presenza. Sono tre i decreti legge in vigore. Almeno due sono per ragioni opposte al fulmicotone. Il milleproroghe (scade il 29 febbraio, anno bisestile) fa gola a tanti, anche all'opposizione: si vedrà. L'espulsione degli immigrati Ue (scade il 2 marzo) è sempre causa di scontro dopo il flop del precedente decreto. E sotto campagna elettorale - se non varato - lo sarà anche di più. Un decreto a perdere?

Roberto Turno

LEZUOLATE DI BERSANI - Ferma al Senato la terza su banche, trasporti, internet

Liberalizzazioni, vessillo a mezz'asta

Il Governo stima in 2,4-2,8 miliardi il beneficio in favore dei consumatori e nello 0,23% il taglio dell'inflazione - Bloccati i servizi locali

ROMA - Due lenzuolate e mezza di liberalizzazioni. Dovevano essere il vessillo del governo Prodi ma si sono fermate a metà strada: due leggi approvate, con molta fatica, e una terza passata solo alla Camera. Cui bisogna aggiungere i tentennamenti sulla riforma dei servizi pubblici locali, ancora bloccata in Parlamento, e lo stop alla revisione del sistema delle authority. Il 3 luglio del 2006 il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani aveva fatto sognare l'Italia riformista con la sua prima lenzuolata di liberalizzazioni, un decreto basato sulle segnalazioni al Parlamento dell'Antitrust. Commercio all'ingrosso e al dettaglio (riduzione degli obblighi di licenza, liberalizzazione dei panifici, meno vincoli ai saldi), servizi professionali (abolizione delle tariffe minime, libertà di pubblicità, possibilità di costituire società), taxi (aumento del numero delle licenze), farmaci (possibilità di vendere quelli senza prescrizione nelle parafarmacie e nei supermercati), notai (fine dell'obbligo di registrare le compravendite di autoveicoli), trasporto pubblico (più spazio ai privati), banche (divieto di far pagare le spese di chiusura conto), assicurazioni (gli agenti diventano broker): per tutti un segnale di apertura alla concorrenza, con la soppressione di vincoli, licenze e numeri chiusi. Ma la maggioranza è fragile. E l'opposizione, anziché dare una mano, rema contro. Così le lobby si insinuano nel gioco parlamentare come nel burro. Risultato? Le norme vengono smussate, in alcuni casi vanificate. Le proteste di piazza, soprattutto quella dei taxisti, fanno il resto. Ma l'impatto, tutto sommato, non è trascurabile. Anche perché la prima lenzuolata scardina il mito dell'invincibilità delle corporazioni. E si arriva così alla seconda lenzuolata, quella del 25 gennaio 2007, che parte di nuovo all'attacco delle banche (massimo scoperto,

portabilità dei mutui e abolizione delle penali sull'estinzione anticipata), dei telefonini (via le commissioni fisse sulle carte prepagate), pubblicità dei prezzi della benzina, semplificazione amministrativa. La resistenza delle lobby è ancora tenace e la tenuta della maggioranza nel frattempo non è migliorata. Ancora una volta le norme vengono annacquate ma Bersani porta a casa un altro pugno di provvedimenti. «Mettere il Consumatore al centro dell'azione di governo» diventa lo slogan preferito del Centro-sinistra. Che ci prende gusto. Tanto che in luglio la Camera approva la terza lenzuolata proposta dal Governo. Nel mirino ancora le banche, i trasporti marittimi, ferroviari e aerei, la telefonia mobile e internet, la semplificazione amministrativa. Al Senato tutto si complica: basta uno delle maggioranza che si mette di traverso e una norma è a rischio. Il Ddl si impantana. Come quello sulla liberalizzazione dei servizi pubblici

locali. Come quello sul riordino delle authority. Bersani fa un bilancio degli effetti delle due lenzuolate, che contengono più di 30 misure di liberalizzazione. Ne sceglie cinque di forte impatto (abolizione dei costi fissi di ricarica dei telefonini, riduzione degli oneri per il trasferimento di proprietà dei beni mobili e per la cancellazione delle ipoteche, sconti sui farmaci da banco e tariffe aeree) e calcola che i risparmi per i consumatori ammontano a 2,4-2,8 miliardi di euro l'anno. Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa presenta questi risultati ai suoi colleghi dell'Eurogruppo. Il contenimento dell'inflazione (grazie a telefonini, farmaci, tariffe aeree) si può quantificare nello 0,23 per cento. Ed è solo l'inizio, spiega Padoa-Schioppa, perché gli effetti delle liberalizzazioni si valutano nel medio-lungo periodo. E soprattutto il processo è tutt'altro che completato.

Orazio Carabini

SERVIZI LOCALI - Mediobanca-Civicum: costi pro capite a 120 euro annui se la differenziata supera il 30%

Rifiuti, riciclare conviene

Si sale fino a 156 euro dove è più alta la quota che va in discarica

MILANO - Qualche flash di ordinario disservizio. Rifiuti a Napoli, dove, dal '94, è commissariamento continuo: il consorzio per la raccolta della carta assume 362 addetti, che non possono lavorare perché il 90% dei mezzi a disposizione è "guasto". Le ecoballe sono buone solo per la discarica, occorre il termovalorizzatore, ma il progetto per Acerra, datato 2000, ha subito 27 correzioni e quello di Santa Maria la Fossa esiste solo sulla carta. Ma perché limitarsi ai rifiuti? Nel gennaio 2007 la Guardia di finanza fa irruzione nei depositi dell'Anm, l'azienda dei trasporti partenopea, e scopre che 60 degli 87 filobus acquistati due anni prima non circola: la linea elettrica non sarebbe adeguata. Non è solo a Napoli che i servizi pubblici non funzionano come dovrebbero. E non lo dicono gli utenti, "azionisti inconsapevoli" delle società che dovrebbero servirli, ma le cifre di un'indagine realizzata dall'ufficio studi di Mediobanca per la Fondazione Civicum sulla qualità dei servizi locali, di cui è stata presentata ieri la quarta edizione. Nell'indagine sono messe sotto la lente 39 società che forniscono servizi pubblici, 22 delle quali controllate dai sei Comuni italiani a maggior valore aggiunto: Milano, Roma, Torino, Napoli, Brescia e Bologna. Una miniera di informazioni impossibile da condensare in poche righe. Qualche cifra per fotografare la situazione. **Raccolta e smaltimento rifiuti** - Riciclare conviene. Nei Comuni che differenziano la raccolta per almeno il 30%, il costo medio per cittadino è di 120 euro all'anno, altrove è di 156 euro. Padova ricicla il 46% dei rifiuti, Milano il 40%, Napoli il 10%. Brescia, dove la percentuale di raccolta differenziata è del 34,4%, batte comunque tutti sulle tariffe: solo 70 euro il costo annuo per abitante. Il costo per tonnellata raccolta è infatti massimo a Napoli (281 euro) e minimo a Brescia (114 euro). È Venezia la città che "produce" più rifiuti: 767 chili all'anno a testa contro i 545 della media nazionale. La "colpa" però è dei turisti che alterano le statistiche. Ma non tutta la spazzatura vien per nuocere: il 56% viene trasformata in composti pronti a essere bruciati per produrre energia. **Aeroporti** - Adr (Fiumicino e Ciampino) supera Sea (Linate e Malpensa) d'un soffio per servizi erogati. Ma Malpensa per strutture e ricettività batte Fiumicino. Fatto Zoo il voto del migliore della lista - l'aeroporto di Torino, che è stato ammodernato per le

Olimpiadi invernali - lo scalo milanese merita 41, l'hub della Capitale 34. Per migliorare il servizio dal 2003 al 2006 Malpensa ha investito il doppio di Fiumicino, ma sempre meno della metà di Torino e Bologna. E il risultato è, per esempio, che Torino offre 4.570 parcheggi ogni 10mila passeggeri (10 più di Bologna), Malpensa solo 1.330. Sulla consegna dei bagagli tra Milano e Roma non c'è gran differenza: 25 minuti per il primo bagaglio a Malpensa, 28,6 a Fiumicino. **Trasporti pubblici locali** - A Milano un dipendente dell'Atm "offre" 2.367 posti al chilometro, a Napoli 981. Fatto 100 il costo del lavoro per un posto offerto a Napoli sui mezzi di trasporto locali, a Roma si scende a 57, a Torino a 55, a Bologna a 50, a Milano a 39. L'azienda tranviaria del capoluogo lombardo riceve contributi pubblici per 13,8 euro ogni mille posti al chilometro offerti, nell'area romana la quota sale a 23,4 euro, in quella partenopea a 45 euro. Morale "spicciola": il sistema dei trasferimenti incentiva l'inefficienza produttiva. Nel complesso delle aziende censite, gli apporti pubblici non bastano a pagare i costi del personale. **Servizi idrici** - In Italia si perde, per falle e allacci abusivi, il 30% dell'acqua tra

sportata dagli acquedotti, contro il 7,3% della Germania, il 19% della Gran Bretagna, il 22% della Spagna. Gli italiani però hanno il rubinetto facile: nella Penisola si consumano 213 litri d'acqua al giorno contro i 127 della Germania o i 145 della Spagna. Sarà perché da noi ancora si paga relativamente poco? A Berlino l'acqua costa il triplo rispetto alla Puglia, che è la Regione più cara. L'Acquedotto pugliese, che è il maggior operatore del settore con oltre quattro milioni di utenti, immette in rete 543 milioni di metri cubi d'acqua all'anno, ma ne perde oltre la metà. Così l'Acea di Roma la supera per acqua fatturata: 310 milioni di metri cubi contro 244. Il minor tasso di perdite è a Milano (10,3%), dove l'acqua costa meno in assoluto. **Gas e luce** - Qualche dato sulle interruzioni senza preavviso: a Roma salta mediamente la luce per un'ora all'anno, a Napoli per 51 minuti, a Brescia solo per 14. E sul pronto intervento per le fughe di gas: 37 minuti per Asm Brescia, 47 per Aem Milano contro i 28 di Enel Rete Gas. Al call center però è l'emiliana Hera, tra le multiutility, a rispondere più velocemente: 35 secondi contro i 3 minuti di attesa d'Acea Roma.

Immondizia esportata in sei regioni

Dalla Campania 11mila tonnellate in due settimane

Continuano le contestazioni, occupata la statale Appia - De Gennaro: nessun ritardo rispetto alla tempistica già annunciata

Da un lato le manifestazioni di dissenso che sfociano per l'ennesima volta in clamorosi blocchi stradali, dall'altro la valvola di sfogo dei trasferimenti di rifiuti oltre regione e la consapevolezza che, grazie alla solidarietà di governatori "amici", sarà ancora possibile allontanare 76.730 tonnellate di spazzatura dalla Campania. In mezzo Gianni De Gennaro, supercommissario all'emergenza che non cambia rotta davanti alle proteste e annuncia: «Non ci sarà nessun rallentamento all'attuazione del piano annunciato lunedì». Ieri i tecnici del commissariato hanno compiuto sopralluoghi ad Ariano Irpino, Villaricca, Montesarchio, Marigliano, Santa Maria la Fossa e Pianura di Napoli, le sei località destinate ad ospitare, entro e non oltre giovedì della settimana prossima, discariche e siti di stoccaggio previsti dal piano di De Gennaro. Politici

locali e comitati di residenti tuttavia mostrano i muscoli. Contro lo sversatoio di Tre Ponti di Montesarchio, della capacità di 21mila tonnellate, ieri mattina i manifestanti hanno manifestato occupando per alcune ore la Statale Appia che collega Benevento, Caserta e Napoli. «La nostra comunità - ha spiegato il sindaco di Montesarchio Antonio Izzo - ha già dato la propria solidarietà per l'emergenza rifiuti». Contro le manifestazioni di dissenso si muove anche il presidente della Regione Antonio Bassolino. «Se il piano - tuona il governatore - messo a punto dal commissario Gianni De Gennaro non va avanti, sarà la camorra a festeggiare e a ringraziare». Anche Confindustria Campania esprime in una nota «appoggio al programma di De Gennaro sull'apertura dei siti di stoccaggio. La priorità - si legge - oggi è togliere i rifiuti dalle strade nel più breve tem-

po possibile e solo l'apertura di tali siti consentirà di raggiungere questo obiettivo in tempi brevi». E il commissariato governativo non sembra affatto intenzionato ad indugiare. La variabile tempo è imprescindibile per la sua ambiziosa exit strategy che si propone di smaltire, attraverso il sistema di discariche annunciato lunedì, circa un milione di tonnellate in cento giorni e parallelamente ristrutturare i 7 impianti Cdr della regione per il ritorno della normalità. Fino all'apertura dei siti in questione, le sorti della Campania sono ancora affidate ai trasferimenti fuori regione. Con la terza nave approdata ieri in Sardegna ammonta complessivamente a 11.770 tonnellate il quantitativo di "tal quale" portato in 6 delle 8 regioni che hanno accordato la propria solidarietà alla Campania nelle prime due settimane di attività. Fino a questo momento oltre alla Sardegna

(2.570 tonnellate ricevute) hanno collaborato Puglia (3.300 tonnellate), Emilia Romagna (3.140 tonnellate), Sicilia (1.500 tonnellate) ed Abruzzo (1.260 tonnellate), mentre nei prossimi giorni partiranno carichi anche alla volta di Piemonte, Toscana e Marche. Sulla base degli accordi assunti con i governatori solidali, alla fine di queste operazioni di trasferimento la Campania riuscirà ad "alleggerirsi" di 88.500 tonnellate, ragion per cui De Gennaro ha ancora la possibilità di portare fuori i confini della regione ben 76.730 tonnellate. Parallelamente proseguono le operazioni di pulizia delle strade, da parte degli uomini del Genio militare ieri impegnati in 11 località per la rimozione dei cumuli di immondizia giacenti.

Francesco Prisco

ACCORDO ALLA STATO-REGIONI

Anticorruzione ed enti territoriali alleati nel contrasto agli illeciti

Accordo Enti locali- Alto commissariato anticorruzione. L'intesa è stata sancita ieri alla Conferenza Unificata Stato-Regioni e non si tratta di un risultato da sottovalutare. Perchè l'ufficio dell'alto commissario, guidato dall'ex prefetto di Roma, Achille Serra, potrà adesso indagare nelle materie che riguardano regioni, province e comuni. Potrà affrontare, per esempio, i possibili profili di corruzione che riguardano il settore dei rifiuti. Le situazioni consolidate di comuni regolarmente sciolti per inquinamento mafioso e poi commissariati, ma inutilmente. O il settore della formazione professionale, di pertinenza innanzitutto regionale, poco scandagliato dalla magistratura ordinaria ma nient'affatto immune da pratiche illegali, come qualche isolata inchiesta ha dimostrato. «Sarà così possibile intervenire nei settori degli appalti, incarichi, consulenze e concorsi, anche a livello locale» ricorda inoltre una nota dell'Alto commissario. L'accordo di ieri ha superato una resistenza di lunga data, da parte degli enti locali, convinti, evidentemente, dello spirito «della massima collaborazione» sottolineato da Serra. Lo scenario d'azione, per l'alto commissario, è ora immenso. Ma risorse e struttura dell'Anticorruzione sono limitate e neanche l'ultima Finanziaria le ha aumentate.

INFRASTRUTTURE - A sostegno dei comuni

La Cdp punta a quote nelle reti

Il presidente Iozzo propone la Cassa come partner degli enti locali. Intanto nel 2007 crollano i volumi dei mutui concessi Comuni e Regioni

Una Cassa depositi e prestiti finanziatrice ma al tempo stesso detentrica di quote delle reti, per controllarne la gestione e ottenere il ritorno a lungo termine: ecco la proposta del presidente della Cdp Alfonso Iozzo rivolta ieri ai Comuni, in occasione del convegno sul futuro della Cassa organizzato a Roma dall'Anci. Questo intervento della Cdp sulle reti evita che i Comuni accumulino debito, pagando gli interessi con imposte che gravano sulle generazioni future. Gli enti locali hanno subito rilanciato: reclamano una «Banca dei Comuni» moderna, all'avanguardia, un «partner», un «consulente», un «fornitore di prodotti e servizi finanziari innovativi» per il rilancio di opere pubbliche e infrastrutture e non più un distributore automatico di finanziamenti. Questo anche perché il vecchio mutuo ora come ora non funziona: sulla base di dati provvisori, nei primi nove mesi dC12007 la concessione di mutui agli enti territoriali della Cdp è crollata del 60 per cento. Un analogo tracollo, se non peggiore, avrebbe colpito i prestiti bancari perché la quota di mercato delle banche in quel periodo pare sia calata rispetto a quella della Cassa. I Comuni, soprattutto quelli più virtuosi, nel rispetto delle rigidità del Patto di stabilità interno hanno tirato il freno su debito e investimenti. Nel periodo gennaio-settembre 2007, stando ai dati «drammatici» forniti dal vicepresidente della Cdp Franco Bassanini, i mutui della Cassa si sono contratti su tutta la linea: Regioni-75%, grandi enti locali -65%, altri enti -54 per cento. Ma questo è un trend che ha aspetti positivi: secondo Moody's, la quota del debito degli enti locali sul totale del debito Pubblico si è ridotta l'anno scorso: per l'Anci i Comuni sono passati dal 3 al 2,8 per cento. In aggiunta, per l'Anci negli ultimi anni la spesa dell'amministrazione centrale è cresciuta di più di quella degli enti locali sebbene

questi ultimi abbiano più competenze e meno risorse. Il presidente e il segretario generale dell'Anci, Leonardo Domenici e Angelo Rughetti, auspicano che una nuova Cassa aiuti i Comuni nelle infrastrutture urbane, in particolare la mobilità e la casa. Sia una guida, un supporto per far crescere le professionalità degli enti locali, e che si "inventi" strumenti nuovi. Iozzo lo sta già facendo. Un esempio è il fondo immobiliare etico Fondo Abitare sociale fondato con Fondazione Cariplo per l'housing sociale a Milano, una formula che l'Anci sta promovendo presso tutti i Comuni. Nel rapporto Anci-Ifel presentato ieri, tuttavia, sono stati elencati prodotti innovativi che dovrebbero prendere il posto dei mutui: Boe, project finance, cartolarizzazioni, sale-and-lease back, linee di credito, fondi, società immobiliari, partenariato pubblico privato, società di trasformazione urbana (stu), leasing immobiliare... I toni del dibattito

sul futuro della Cassa depositi e prestiti restano alti. Sebbene sia passato circa un anno dall'annuncio della riforma dell'istituto da parte del ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa in un'audizione al Senato, la mission della Cdp (fino a ieri oggetto di un braccio di ferro tra Esecutivo e Fondazioni) è ancora tutta da definirsi. Iozzo ha posto ieri l'accento sul patrimonio pubblico, fatto di proprietà immobiliari, dell'uso del territorio con licenze e concessioni e di reti. «Dobbiamo toglierci dall'idea che tutto si risolve facendo debito», ha sentenziato il presidente Cdp. Le opere, le infrastrutture devono ripagarsi da sole. Per Iozzo, la Cassa dovrà essere più partner e meno creditore degli enti locali, un investitore istituzionale non a caccia di rendimenti immediati ma di medio lungo termine.

Isabella Buffacchi

Il governo, sotto di 5 voti al senato, lascia Palazzo Chigi tra i clacson e le bandiere a festa

Prodi cade sulla 31esima fiducia

Berlusconi e Fini: subito alle elezioni con il Porcellum

Tre immagini hanno accompagnato i cinque voti che hanno segnato la fine del governo guidato da Romano Prodi: la bottiglia di champagne francese stappata in aula al senato dai parlamentari di Alleanza nazionale; i clacson delle auto festeggianti che hanno iniziato a suonare fuori da Palazzo Madama, davanti a Palazzo Chigi e per le strade del centro di Roma, come dopo la finale dei mondiali di Germania 2006; la telefonata in diretta di Silvio Berlusconi a un incredulo e sbigottito Emilio Fede, che si attendeva la chiamata di Renato Schifani, che ha dettato subito le condizioni della neovincente coalizione del centrodestra: al voto subito con il vecchio Porcellum e un pacchetto di leggi da fare nei primi 100 giorni di governo. Esattamente come

nel 2004. Si è conclusa così, con la tanto temuta, almeno nel centrosinistra, debacle, l'ultima giornata politica dei 102 componenti del governo Prodi. Che aveva sciolto solo ieri mattina la riserva sul cosa fare, cioè se salire al Quirinale e tentare la carta del nuovo mandato esplorativo che gli avrebbe sottoposto il presidente Giorgio Napolitano, oppure se sottoporsi al secondo voto di fiducia, cioè quello molto più pericoloso del Senato. Il Professore ha scelto questa seconda opzione, sperando di svangare anche questa volta, la 31esima in 20 mesi di attività, il giudizio delle camere. Ma così non è stato. Neppure l'«inatteso» appoggio del senatore Nuccio Cusumano, da ieri ex Udeur, e i voti dei senatori a vita stavolta sono stati sufficienti: alle 20,43 è toccato al presidente del Senato

Franco Marini decretare la fine dell'esecutivo Prodi-bis, leggendo i numeri della disfatta, cioè quel 160 a 156 che suona quasi come un 6-0 6-0 tennistico. Come nel 1998. Gli ex alleati Lamberto Dini e Domenico Fisichella, passando sotto la presidenza, hanno detto il loro no, e quei due monosillabi hanno fatto capire tutto all'ex premier, e cioè che in serata sarebbe dovuto tornare al Quirinale, ma stavolta per rassegnare le proprie dimissioni. Napolitano ha subito avviato l'iter delle consultazioni: già oggi pomeriggio incontrerà Marini e Fausto Bertinotti per accelerare la chiusura della crisi. Ma non sarà una cosa proprio semplice: se è vero, infatti, che Berlusconi e Gianfranco Fini hanno chiesto di andare al voto subito, con l'attuale legge, magari leggermente modificata per

quanto riguarda il premio di maggioranza al senato, chi dice no è Walter Veltroni: andare alle urne anticipate, cioè con questa legge, sarebbe da irresponsabili. Meglio dialogare, ha fatto capire il leader del Pd, ottenendo però un secco no dal Cavaliere: non ci sono margini «perché la sinistra non ha saputo trovare un accordo al suo interno». Ma ieri sera era il Cavaliere il vincitore. Dopo aver brindato a Palazzo Grazioli, è andato alla prima del film sull'amico Bettino Craxi, «La mia vita è stata una corsa», e lì ha voluto riconoscere al Professore l'onore delle armi: «So quanto è difficile tenere in piedi una coalizione. E' stato vittima dei diktat dei comunisti».

Roberto Miliacca

La parola al presidente della repubblica Napolitano: esecutivo tecnico o elezioni anticipate

E adesso se la giocano in quattro

Marini, Dini, Draghi e Amato in pole position per il mandato

Era proprio quello che il capo dello stato, Giorgio Napolitano, avrebbe voluto evitare. E, invece, è quello che è successo, complice la tenacia del premier, Romano Prodi, nel voler sfidare il senato anche a costo di incassare una sonora sfiducia. Ora Prodi è salito al Quirinale e ha rassegnato le dimissioni, e la palla passa a Napolitano che dovrà gestire questa delicata fase di transizione, in una situazione politica abbastanza tesa e magmatica sia nel centrosinistra che nel centrodestra. Tre i possibili approdi: un nuovo esecutivo, tecnico o istituzionale, le elezioni anticipate o il referendum. Preso atto delle dimissioni di Prodi, consegnate ieri sera, Napolitano avvierà subito le consultazioni: tra i primi ad essere ascoltati il presidente del senato, Franco Marini, seconda carica dello stato e presidente di quella camera dove si è consumata la caduta del governo Prodi. Seguiranno poi a ruota il presidente della camera, Fausto Bertinotti, gli ex presidenti della repubblica, e le delegazioni dei singoli partiti. La mission per Napolitano è cercare di scandagliare eventuali spazi per costituire

un governo di transizione, capace di fare la legge elettorale e con le carte in regola magari anche per alcune riforme di rilancio dell'economia e dello stato sociale. Ipotesi, questa del governo di transizione, caldeggiata da molti, dall'Udc a Rifondazione comunista al Pd, che di andare subito al voto, con l'attuale legge, non si fidano. Contrarie sin dalle prime ore la Lega e Alleanza nazionale, che spingono per andare subito al voto. Anche Forza Italia, in verità, si è detta favorevole alle elezioni anticipate, ma non è l'unica versione in casa forzista e, se Napolitano proponesse un nome autorevole per un nuovo esecutivo a termine, il leader, Silvio Berlusconi, potrebbe anche decidere di portare avanti quel discorso sulla riforma elettorale avviato e poi interrotto con il segretario del Pd, Walter Veltroni. Del resto, a favore della strada di un nuovo esecutivo c'è anche il fatto che Napolitano è presidente accorto e prudente, e ha sempre detto di preferire che si vada al voto solo dopo una riforma della legge elettorale. Fonti vicine al premier hanno fatto sapere che la strada di un reincarico allo stesso

Prodi, fino a ieri accreditata, non sarebbe più all'ordine del giorno. Salvo sorprese, la partita se la stanno giocando in quattro. In pole position, il presidente del senato Marini. Il suo nome sarebbe la conferma di una vecchia previsione, nata con le prime difficoltà del governo Prodi. Democristino di antica data, sindacalista, segretario della Cisl dal 1985 al 1991, poi passato alla politica attiva fino a diventare segretario della Margherita, Marini è la carica più alta dello stato dopo Napolitano. A lui si riconoscono doti di mediazione che lo renderebbero un interlocutore gradito sia a destra che a sinistra, certamente molto più di quanto non sarebbe il pari grado alla camera, Bertinotti. A fargli ombra, soprattutto nei rapporti con il Pd, proprio la sua militanza al centro, che potrebbe far partire un fuoco incrociato tra le anime del Partito democratico. In questo caso, potrebbe rispuntare il nome di Giuliano Amato, oggi ministro dell'interno, ma di anima laica, che già in passato ha avuto incarichi di questo tipo in situazioni in partenza ad alto tasso di conflittualità. Ipotesi non nuova anche

quella che parla di Lamberto Dini, il leader dei liberaldemocratici, che negli ultimi mesi, soprattutto in occasione della legge finanziaria, si è contraddistinto al senato come l'anima critica del centrosinistra. Nel mirino di Dini, già direttore generale di Banca d'Italia, ministro del tesoro e poi presidente del consiglio, le decisioni di politica economica e finanziaria assunte dal governo Prodi. Nome nuovo, per la politica, quello del governatore di Banca d'Italia, Mario Draghi. Un curriculum eccellente e un'esperienza solida di livello internazionale rendono Draghi, studente al Mit, insegnante ad Harvard, ex direttore generale del Tesoro, vice presidente di Goldman Sachs, un interlocutore di grande prestigio nei rapporti con le istituzioni europee, molto ben visto dai poteri forti del sistema Italia, gli stessi che in passato hanno segnato l'ascesa di Carlo Azeglio Ciampi. Un tecnico che potrebbe dare molto alla politica. I giochi sono aperti.

Alessandra Ricciardi

ENERGIA

Ue, all'Italia programma da 1,7 mld

«Il maggior stanziamento europeo per la politica energetica viene dato all'Italia». Lo ha detto ieri il commissario europeo alla politica regionale, Danuta Hubner, nel suo intervento al convegno sul tema «La nuova politica di sviluppo del Quadro strategico nazionale 2007-2013: Energia sostenibile, competitività», organizzato a Bari dal ministero per lo sviluppo economico. «Esiste», ha aggiunto l'eurocommissario, «un programma multiregionale italiano per 1,7 miliardi di euro e l'Unione europea provvederà a finanziare metà dell'importo». A 24 ore dalla proposta di direttiva approvata dalla commissione Ue in materia di riduzioni delle emissioni di Co2, la commissaria si è detta «impressionata dell'impegno italiano nel settore delle fonti rinnovabili: il suo contributo di 1,85 miliardi è il più consistente». E ha poi sostenuto che «tutte queste energie alternative possono costituire una grande opportunità per le regioni europee e offrire una chance per lo sviluppo regionale e locale, per la creazione di lavoro verde e soprattutto per ridurre la dipendenza dell'economia di questi territori dalle importazioni di energia». La Hubner ha precisato che «15,2 miliardi della politica di coesione sono stati destinati, per il periodo 2007-2013, in investimenti per l'energia rinnovabile e l'efficienza energetica».

Le critiche dell'Aniem al codice dei contratti pubblici

Edili, riforma Soa

Appalti a rischio con le nuove regole

La clausola dell'offerta più vantaggiosa rischia di produrre distorsioni di mercato. Alla vigilia dell'annunciato terzo aggiustamento al codice degli appalti pubblici, le piccole e medie imprese edili hanno anche loro da lanciare un allarme. È così scottante la questione edile fra gli imprenditori medi e piccoli del settore che, superando certi dissapori accumulatisi nel tempo, pure gli edili di Federlazio, protagonista di una clamorosa secessione, un anno fa, da Confapi, hanno deciso di farsi rappresentare da quest'ultima per affrontare l'emergenza del nuovo codice. Un'anomalia. «Prima abbiamo sperato nel codice, poi nel regolamento d'attuazione, ma vediamo che le nostre istanze restano inascoltate», scuote la testa Fabrizio Marchi, presidente dell'Aniem, l'associazione che all'interno della Confapi raggruppa circa 5 mila imprese di costruzione con oltre 50 mila addetti, «eppure abbiamo anche noi aggiustamenti precisi da proporre, a incominciare dall'assegnazione dei lavori, applicando la formula dell'offerta più vantaggiosa». Ciò che lamentano Marchi e i suoi rappresentanti è un'applicazione troppo generalizzata di questa metodologia di aggiudicazione d'appalto. «Ci sono in Italia circa 15 mila stazioni appaltanti; se ognuna di esse nei bandi adotta propri criteri di convenienza extra-prezzo

nell'aggiudicazione dei lavori, quale trasparenza verrà garantita al mercato?». A Marchi, dunque, non piace la forte dose di flessibilità all'europea, che il codice introduce nel sistema dei lavori pubblici. «Quando si fanno modifiche normative epocali come il passaggio della regola del massimo ribasso a quella dell'offerta più vantaggiosa, che viene sostanzialmente lasciata alla discrezione dell'appaltante, bisognerebbe quanto meno introdurre una certa gradualità di applicazione», ha sostenuto Marchi. Un altro punto particolarmente dolente riguarda le regole di qualificazione per partecipare alle gare pubbliche. Il termine di cinque anni, attualmente applicato, obbliga

le imprese ad assumere anche lavori economicamente non interessanti, perché altrimenti, se nei cinque anni di riferimento non si accumula una certa practice, si perde automaticamente la qualificazione, senza la quale non si può poi concorrere alle gare successive. «Le soluzioni per ovviare al problema sono due», ha suggerito Marchi, che personalmente è titolare della Saicos, una media impresa del Lazio molto proiettata sulle commesse pubbliche, «o si allungano i tempi di scadenza della qualificazione o si alleggeriscono i contenuti della qualificazione stessa».

Julia Giavi Langosco

PORTALE WEB

Le regioni: avanti su Italia.it

«**L**e regioni confermano l'intenzione di portare avanti il portale internet Italia.it». Lo ha ribadito il coordinatore nazionale degli assessori regionali al turismo, Enrico Paolini, intervenendo nel dibattito sul futuro del portale telematico. «In questo senso», ha aggiunto Paolini, «la posizione delle regioni è stata sempre chiara, perché fin dall'inizio abbiamo mostrato l'intenzione di proseguire sulla strada del portale». Paolini ha confermato inoltre le richieste delle regioni, e cioè «la gestione del portale affidata all'Enit e il trasferimento dei 21 milioni di euro che il decreto Stanca ha affidato circa due anni fa alla competenza delle regioni stesse. Sul primo punto, tocca all'Enit verificare la situazione tecnica e lo stato dell'arte del portale: nel caso in cui l'Enit stessa ritenga possibile un proseguimento dell'opera, le regioni inizieranno a fornire contenuti». Ma è sul secondo punto, quello dei 21 milioni di euro, che si gioca la partita più importante. «Le regioni», ha sottolineato il coordinatore degli assessori regionali al turismo, «non intendono rinunciare ai fondi del portale che l'ex ministro dell'innovazione ha già trasferito alle regioni e che le regioni stesse hanno già provveduto a ripartirsi. Per cui noi riteniamo che la base di partenza per riprendere il lavoro sul portale sia il trasferimento dei 21 milioni di euro». Sulle possibilità di collaborazione con il mondo delle imprese turistiche, «strada aperta a quanto afferma Bernabò Bocca: le regioni», ha concluso Paolini, «sono pronte ad attivare per la redazione di Italia.it qualunque forma di collaborazione con le associazioni di categoria». La scorsa settimana il vicepremier Francesco Rutelli ha deciso di mettere definitivamente una pietra sopra all'iniziativa avviata dall'ex ministro Lucio Stanca. Non senza, però, aver prima insistito per lanciare in pompa magna Italia.it alla Bit dello scorso anno, contro la volontà delle regioni che avevano segnalato l'effetto boomerang della presentazione ufficiale di un'iniziativa, i cui cantieri erano appena stati aperti. Dopodiché è cominciato lo scaricabarile tra regioni da una parte, e governo dall'altra, che si sono lanciati accuse reciproche sulla responsabilità dei ritardi e sull'inadeguatezza di quanto messo in rete.

I dati dell'indagine Civicum-Mediobanca sulla qualità delle società controllate dai comuni

Napoli, raccolta rifiuti a peso d'oro

Una tonnellata di spazzatura costa 281 euro. A Brescia 70

A Napoli la raccolta dei rifiuti è a peso d'oro. Prendendo come parametro il costo per tonnellata, Asia, la municipalizzata partenopea nel settore dell'igiene urbana, paga 281 euro per tonnellata di spazzatura e mediamente 157 euro per abitante. Colpa anche della scarsa propensione dei napoletani verso la raccolta differenziata. Perché là dove questa funziona, automaticamente i costi dei rifiuti diminuiscono. La conferma è arrivata dalla ricerca su "Costi, qualità e efficienza delle società controllate dai maggiori comuni italiani" realizzata dall'Ufficio studi di Mediobanca per la Fondazione Civicum. L'indagine, giunta alla terza edizione, ha passato ai raggi X le performance nel quadriennio 2003-2006 di 39 società di servizi pubblici locali, 22 delle quali controllate dai sei maggiori comuni italiani (Milano, Roma, Torino, Napoli, Brescia e Bologna). Per il sistema di gestione dei rifiuti in Campania si tratta dell'ennesima bocciatura, dopo quella della settimana scorsa arrivata dall'indagine (sempre patrocinata da Civicum) del Politecnico di Milano sui conti delle quattro più grandi città italiane (si veda ItaliaOggi del 19 gennaio 2008). Con 258 euro per abitante, era emerso

dalla ricerca, la città guidata da Rosa Russo Iervolino è quella che spende di più per l'ambiente. Ma nel 2006 il capoluogo campano ha fatto segnare la percentuale più bassa di raccolta differenziata (10,2%), un risultato molto distante da quello della prima in classifica, Milano (39,9%). Va invece a Brescia con 70 euro di costo medio (pro capite e per tonnellata) la palma della città con la raccolta rifiuti è meno cara. L'indagine Civicum-Mediobanca ha preso in considerazione cinque settori di attività delle controllate: energia, servizi idrici, trasporto pubblico locale, igiene urbana e aeroporti. Vediamo i risultati. **Servizi idrici** - Nel settore idrico l'Italia si aggiudica il triste primato della nazione più sprecona d'Europa: la rete degli acquedotti italiani nel 2006 ha registrato perdite per 400 milioni di euro pari a 870 milioni di metri cubi sprecati. L'acquedotto pugliese si conferma anche nel 2006 il più inefficiente con il 50,3% di perdite sul totale di acqua immessa. Seguono nella classifica degli acquedotti-gruviera, la rete di Trieste e quella romana di Acea. Il sistema idrico più efficiente è quello milanese dove MM ha fatto segnare perdite per il 10,3% dell'acqua immessa in rete. **Trasporti pubblici** - Sul

fronte dei trasporti pubblici il 2006 è stato l'anno del boom delle metropolitane, con un'offerta cresciuta del 18% rispetto al 2001. E anche in questo settore Napoli si aggiudica un primato negativo, quello dei costi massimi. Fissato, come riferimento, a 100 il costo per offrire un posto su un mezzo pubblico napoletano, altrove questo costo è sensibilmente inferiore: a Roma risulta pari a 62,2, a Torino e Brescia si attesta a 50,1, e a Milano a 45,7. Meno della metà di Napoli. Un dato questo che impone all'amministrazione napoletana un maggior esborso in termini di finanziamenti pubblici. Fatto 100 l'apporto di denaro dello stato per offrire un posto su un mezzo pubblico a Napoli, altrove ne occorre molto meno: 52 a Roma, 45,6 a Torino, 42,4 a Brescia e 30,7 a Milano. **Aeroporti** - Passando dal trasporto locale a quello aeroportuale, la palma d'oro dell'aeroporto con le migliori dotazioni strutturali per passeggero va a Torino Caselle che mette a disposizione di ogni passeggero 100 metri quadri a fronte dei 65 di Bologna e dei 60 di Malpensa, dei 33 di Linate e dei 25 di Fiumicino. Nella contesa aeroportuale tra Roma e Milano, i due scali della capitale hanno la meglio in termini di movi-

mento merci e passeggeri su quelli milanesi. Ma nel 2006 è l'aeroporto veneziano «Marco Polo» a mettersi in luce, posizionatosi al terzo posto in termini di volume di traffico, prima di Orio al Serio. **Igiene urbana** - Come detto Napoli è l'ultima nella classifica della raccolta differenziata con il 10,2% sul totale di rifiuti prodotti. L'indagine evidenzia un rapporto diretto tra efficienza della raccolta differenziata e costi della gestione rifiuti: laddove la prima supera il 30% il costo medio per cittadino è più contenuto. (120 euro contro 156). Il costo medio della raccolta per abitante è massimo a Venezia (185 euro, per effetto del flusso turistico), seguita da Napoli (157 euro); è minimo a Brescia (70 euro). Il costo per tonnellata raccolta è invece massimo a Napoli (281 euro), seguita da Roma (258 euro), minimo ancora a Brescia (70 euro). **Energia** - Tra le società di gestione dell'energia è Asm Brescia (ora confluita in A2A dopo la fusione con Aem Milano) la più efficiente. Almeno in termini di continuità nell'erogazione della fornitura. La peggiore nella classifica dei minuti persi è la romana Acea, seguita da Enel Napoli.

Francesco Cerisano

LA PROPOSTA

Una banca al servizio degli enti locali

Una banca al servizio dei comuni che metta a disposizione degli enti locali nuovi strumenti finanziari per il rilancio delle opere pubbliche e delle infrastrutture. È la proposta che l'Anci ha rilanciato in un convegno su «Investimenti dei comuni e la riforma della Cassa depositi e prestiti». In uno studio Ifel-Anci 2007 su «Economia e finanza locale» risulta che l'Italia «è il paese in cui la percentuale di investimenti pubblici realizzata dalle amministrazioni locali supera di dieci punti percentuali la media dell'Unione europea, attestandosi a 75% del totale». Allo stesso tempo, sottolinea il rapporto, «nel corso degli anni è stata conferita agli enti locali una maggiore autonomia finanziaria e tributaria da cui è derivata una progressiva riduzione del peso percentuale dei trasferimenti statali sulle entrate di parte corrente, riduzione non completamente compensata dall'incremento del gettito dei tributi locali». Nello studio si sottolinea che «il ricorso degli enti locali all'indebitamento attraverso i mutui ha determinato un aumento del loro stock di reddito pubblico, al quale è corrisposto un naturale abbassamento della loro solvibilità finanziaria con un conseguente aumento dei costi delle successive richieste di credito». «L'importante», ha spiegato il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti, «è creare una concorrenza di prodotti e non tra soggetti. Non ha senso che il medesimo prodotto venga offerto da istituti diversi, ci vogliono strumenti differenziati più flessibili».

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.18

FINANZIARIA 2008 - Il programma di razionalizzazione va pubblicato sul sito del comune

Enti, spese da ridurre nel tempo

Piani triennali per tagliare i costi di pc, auto e immobili

Predisposizione di piani triennali contenenti misure finalizzate alla riduzione di alcune voci di spesa. Trasmissione di una relazione a consuntivo agli organi di controllo interno e alla Corte dei conti. Pubblicazione dei piani sul sito istituzionale dell'ente e presso l'ufficio relazioni con il pubblico. I commi da 594 a 599 dell'art. 2 della legge finanziaria 2008 prevedono una serie di disposizioni finalizzate al contenimento di alcune spese di funzionamento delle strutture pubbliche. Nello specifico, il comma 594 impone alle pubbliche amministrazioni di cui all'art. 1, comma 2, del dlgs 165/2001 (tra cui anche comuni e province) l'adozione di piani triennali per l'individuazione di misure dirette alla razionalizzazione dell'utilizzo di determinati beni: a) delle dotazioni strumentali, anche informatiche, che corredano le stazioni di lavoro nell'automazione d'ufficio; b) delle autovetture di servizio, attraverso il ricorso, previa

verifica di fattibilità, a mezzi alternativi di trasporto, anche cumulativo; c) dei beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali. Con riferimento alle dotazioni strumentali, i suddetti piani dovranno riportare le misure e gli interventi diretti a limitare l'assegnazione di apparecchiature di telefonia mobile ai soli casi in cui il personale debba assicurare, per esigenze di servizio, pronta e costante reperibilità e limitatamente al periodo necessario allo svolgimento delle particolari attività che ne richiedono l'uso, individuando, nel rispetto della normativa sulla tutela della riservatezza dei dati personali, forme di verifica, anche a campione, circa il corretto utilizzo delle relative utenze (comma 595). Nel caso in cui le misure previste nel piano triennale prevedano la dismissione di dotazioni strumentali, allo stesso piano dovrà essere allegato un documento a dimostrazione della congruità dell'operazione in

termini di costi/benefici (comma 596). La verifica delle misure contenute nel piano triennale sarà oggetto di apposita relazione a consuntivo da inviare, annualmente, agli organi di controllo interno e alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti (comma 597). Il comma 598 prevede, inoltre, che i suddetti piani triennali siano resi pubblici dagli uffici per le relazioni con il pubblico e attraverso la pubblicazione sui siti web delle pubbliche amministrazioni, secondo le modalità previste, rispettivamente, dall'art. 11 del dlgs 165/2001 e dall'art. 54 del dlgs 82/2005 (codice amministrazione digitale). Infine, si prevede una sorta di censimento degli immobili di proprietà pubblica. Infatti il comma 599 impone alle amministrazioni pubbliche di comunicare al ministero dell'economia e delle finanze i dati relativi a: a) beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali, sui quali vantano

a qualunque titolo diritti reali, distinguendoli in base al relativo titolo, determinandone la consistenza complessiva e indicando gli eventuali proventi annualmente ritratti dalla cessione in locazione o in ogni caso dalla costituzione in relazione agli stessi di diritti in favore di terzi; b) beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali, dei quali abbiano a qualunque titolo la disponibilità, distinguendoli in base al relativo titolo e determinandone la consistenza complessiva, nonché quantificando gli oneri annui complessivamente sostenuti a qualunque titolo per assicurarne la disponibilità. La suddetta comunicazione dovrà avvenire sulla base di criteri e modalità definiti con decreto del presidente del consiglio dei ministri da adottare, sentita l'Agenzia del demanio, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria 2008.

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così la delibera di giunta

Oggetto: approvazione piano triennale di razionalizzazione di alcune spese di funzionamento ex art. 1, commi 594 e seguenti, della legge finanziaria 2008

La giunta comunale/provinciale

premessi:

- che la legge n. 244 del 24/12/2007 (legge finanziaria 2008) prevede alcune rilevanti disposizioni dirette al contenimento e alla razionalizzazione delle spese di funzionamento delle pubbliche amministrazioni;
- che, in particolare, l'art. 2, comma 594, prevede che ai fini del contenimento delle spese di funzionamento delle proprie strutture, le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, adottano piani triennali per l'individuazione di misure finalizzate alla razionalizzazione dell'utilizzo:
 - a) delle dotazioni strumentali, anche informatiche, che corredano le stazioni di lavoro nell'automazione d'ufficio;
 - b) delle autovetture di servizio, attraverso il ricorso, previa verifica di fattibilità, a mezzi alternativi di trasporto, anche cumulativo;
 - c) dei beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali;

considerato:

- che il comma 595 stabilisce che nei piani relativi alle dotazioni strumentali occorre prevedere le misure dirette a circoscrivere l'assegnazione di apparecchiature di telefonia mobile ai soli casi in cui il personale debba assicurare, per esigenze di servizio, pronta e costante reperibilità e limitatamente al periodo necessario allo svolgimento delle particolari attività che ne richiedono l'uso, individuando, nel rispetto della normativa sulla tutela della riservatezza dei dati personali, forme di verifica, anche a campione, circa il corretto utilizzo delle relative utenze;
- che il comma 596 prevede che nei casi in cui gli interventi esposti nel piano triennale implicino la dismissione di dotazioni strumentali, lo stesso piano è corredato della documentazione necessaria a dimostrare la congruenza dell'operazione in termini di costi e benefici;

dato atto:

- che il comma 597 impone alle amministrazioni pubbliche di trasmettere a consuntivo e con cadenza annuale una relazione agli organi di controllo interno e alla sezione regionale della Corte dei conti competente;
- che il comma 598 prevede che i suddetti piani siano resi pubblici con le modalità previste dall'articolo 11 del dlgs 165/2001 e dall'articolo 54 del codice dell'amministrazione digitale (dlgs 82/2005);

rilevato:

- che il comma 599 impone alle amministrazioni pubbliche, sulla base di criteri e modalità definiti con decreto del presidente del consiglio dei ministri da adottare, sentita l'Agenzia del demanio, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, all'esito della ricognizione propedeutica all'adozione dei piani triennali di cui alla lettera c) del comma 594 provvedono a comunicare al ministero dell'economia e delle finanze i dati relativi a:
 - a) i beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali, sui quali vantino a qualunque titolo diritti reali, distinguendoli in base al relativo titolo, determinandone la consistenza complessiva e indicando gli eventuali proventi annualmente ritratti dalla cessione in locazione o in ogni caso dalla costituzione in relazione agli stessi di diritti in favore di terzi;
 - b) i beni immobili a uso abitativo o di servizio, con esclusione dei beni infrastrutturali, dei quali abbiano a qualunque titolo la disponibilità, distinguendoli in base al relativo titolo e determinandone la consistenza complessiva, nonché quantificando gli oneri annui complessivamente sostenuti a qualunque titolo per assicurarne la disponibilità.

dato atto:

- che i competenti settori dell'amministrazione comunale/provinciale hanno provveduto a rilevare i dati e le informazioni necessarie per la predisposizione del piano triennale di razionalizzazione delle voci di spesa indicate dall'art. 2, comma 594, della legge finanziaria 2008;

- che la direzione generale ha provveduto ad assemblare i dati e le informazioni provvedendo all'elaborazione dell'allegato piano per il triennio 2008-2010 relativo alla razionalizzazione delle voci di spesa ivi indicate;

considerato:

- che le misure e gli interventi previsti nel piano triennale impegnano i diversi responsabili di servizio ai fini del conseguimento di economie di bilancio quantificate in XXXXXXXXX;
- che il piano triennale è reso pubblico attraverso l'ufficio relazioni con il pubblico e con la pubblicazione sul sito istituzionale dell'amministrazione comunale/provinciale;

visti:

- il vigente statuto comunale/provinciale;
- il vigente regolamento di contabilità;
- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dal responsabile del servizio interessato;

delibera

1. di approvare l'allegato piano per il triennio 2008-2010 contenente misure finalizzate alla riduzione delle voci di spesa ivi indicate;
2. di invitare tutti i responsabili dei servizi a porre la massima attenzione alla concreta realizzazione delle azioni e degli interventi previsti nel piano;
3. di provvedere alla pubblicazione del piano triennale 2008-2010 sul sito istituzionale dell'ente e al deposito di una copia presso l'ufficio relazioni con il pubblico;
4. di incaricare la direzione generale alla predisposizione di una relazione a consuntivo, con cadenza annuale, da inviare agli organi di controllo interno dell'ente e alla competente sezione di controllo della Corte dei conti;
5. di allegare la presente deliberazione al bilancio di previsione 2008-2010.

Il Tar Campania circoscrive l'ambito di attività e dice no a poteri di ingerenza diretta

Regioni, difensori civici limitati

L'ombudsman non può attivare ispezioni sugli enti locali

Il difensore civico regionale non dispone del potere di attivare ispezioni di natura conoscitiva sull'attività degli enti locali. Infatti, tale organo non può esercitare nei confronti di comuni e province alcuna attività di controllo sulle modalità della gestione. Il Tar Campania - Napoli, Sezione I, con la sentenza 28 dicembre 2007, n. 16583 (in www.lexitalia.it) torna sulla delicata questione dell'esercizio dei poteri di cui dispongono i difensori civici regionali, per delineare in maniera netta i confini entro i quali tali organi svolgono la propria funzione. E si tratta di confini piuttosto circoscritti, che non comprendono in alcun modo poteri di ingerenza diretta, quali quelli di avviare ispezioni conoscitive o di altro tipo, negli enti locali. La sentenza, pertanto, ha considerato illegittima la nomina da parte del difensore civico regionale della Campania di un ispettore straordinario, inviato presso il comune di Napoli su sollecitazione di alcuni consiglieri, per la formulazione di una relazione sull'attività amministrativa dell'ente. A ben vedere, simile promozione dell'attività ispettiva è chiaramente il frutto del travisamento delle competenze e delle funzioni che l'ordinamento assegna all'organo del difensore civico, nel quale troppo spesso detti organi incorrono. V'è una tendenza sin troppo estesa, da parte dei difensori, di ampliare la sfera delle proprie competenze, tale da giungere all'attuazione di vere e proprie ingerenze sull'attività degli enti locali, del tutto inconciliabili con l'autonomia loro riconosciuta dall'articolo 114 della Costituzione. Il tutto, nasce da una lettura erronea dell'articolo 136 del dlgs 267/2000, ai sensi del quale «qualora gli enti locali, sebbene invitati a provvedere entro congruo termine, ritardino od omettano di compiere atti obbligatori per legge, si provvede a mezzo di commissario ad acta nominato dal difensore civico regionale, ove costituito, ovvero dal comitato regionale di controllo. Il commissario ad acta provvede entro 60 giorni dal conferimento dell'incarico». I difensori civici regionali danno di frequente una lettura eccessivamente estesa della disposizione, ritenendo di poter nominare commissari sulla base di semplici diffide, al di là del verificarsi di fattispecie concrete di violazione di norme, specificamente previste dalla legge. Il Tar Campania rileva che l'articolo 136 citato non assegna ai difensori civici una funzione di controllo e di commissariamento generale nei confronti degli enti locali. Se così fosse, del resto, si andrebbe in contrasto con l'autonomia costituzionalmente garantita agli enti locali, perché un organo regionale ingerirebbe nelle funzioni locali, anche al di là dei limiti e delle garanzie previste per i poteri sostitutivi dall'articolo 120 della Costituzione. Osserva il giudice campano, oltre tutto, che il difensore civico regionale dispone solo di limitate funzioni di richiesta, proposta, sollecitazione e informazione, conseguenti a segnalazioni dei cittadini. In altre parole, i difensori civici in generale possono solo limitarsi a segnalare alle amministrazioni locali casi di possibile inefficienze gestionali, invitandoli a una revisione delle decisioni o delle modalità operative. Non possono, invece, svolgere attività decisorie di reclami verso gli atti delle amministrazioni locali. Per tutelarsi contro i provvedimenti, i destinatari non possono che esperire gli ordinari rimedi giurisdizionali previsti dalla legge.

Luigi Oliveri

Un coordinamento nelle metropoli

Sono circa 10 mila i cittadini che ogni anno si rivolgono ai 12 difensori civici delle città metropolitane per risolvere i problemi con la pubblica amministrazione. Si passa dalla media delle 3 mila richieste all'anno che arrivano sulle scrivanie degli ombudsman di Milano e Roma, alle centinaia di richieste degli altri comuni più piccoli. Numeri rilevanti, che potrebbero aumentare se l'opportunità di tutela gratuita fosse maggiormente conosciuta. Per questo gli ombudsman intendono organizzarsi in squadra. Obiettivo: creare una rete unitaria e raggiungere un numero sempre più elevato di cittadini. Lunedì scorso a Venezia è stato approvato il regolamento per il funzionamento del «Coordinamento dei Difensori civici metropolitani», con cui gli ombudsman intendono condividere programmi, obiettivi e richieste comuni alla pubblica amministrazione. «Intendiamo», spiega il coordinatore Alessandro Barbetta, difensore civico per la città di Milano, «farci promotori di ogni iniziativa finalizzata al completamento e al rafforzamento della difesa civica

25/01/2008

comunale, con l'obiettivo di assicurare la disponibilità di difesa civica in tutto il territorio nazionale». «L'obiettivo finale», precisa Alessandro Filippi, difensore civico di Venezia, «è rendere la difesa civica obbligatoria in tutta Italia».

I giudici amministrativi campani in linea con la Finanziaria

Per il contratto d'opera serve un accordo scritto

Per la valida attribuzione di un contratto d'opera professionale da parte di una pubblica amministrazione, occorre a pena di nullità la stipulazione di un contratto. A nulla rileva, pertanto, il provvedimento a contrattare, col quale si individua il contraente, né costituiscono valido titolo a tale fine lettere di incarico o fatture emesse dal professionista. La sentenza del Tar Campania - Salerno, Sezione I, 17 gennaio 2008, n. 44 (in www.lexitalia.it) per quanto confermativa di un filone giurisprudenziale da considerare pacifico, si presenta quanto mai attuale e opportuna, in relazione alle disposizioni contenute nell'articolo 3, comma 18, della legge 244/2007. Il principio della necessaria forma scritta dei contratti di opera professionale, a pena di nullità, appare, infatti, strettamente connesso al citato articolo 3, comma 18, ai sensi del quale «i contratti relativi a rapporti di consulenza con le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, sono efficaci a decorrere dalla data di pubblicazione del nominativo del consulente, dell'oggetto dell'incarico e del relativo compenso sul sito istituzionale dell'amministrazione stipulante». La disposizione della legge finanziaria 2008, indirettamente dispone che gli incarichi di prestazione d'opera professionale, che tipicamente ricomprendono le consulenze, ma non solo, debbano necessariamente essere regolati da appositi contratti, la cui efficacia è condizionata, nel nuovo regime normativo, dalla pubblicazione sui siti web delle amministrazioni pubbliche del provvedimento di affidamento. Si tratta, in sostanza, della determinazione con la quale si approvano definitivamente gli esiti della procedura prevista dall'articolo 7, comma 6-bis, del dlgs 165/2001, finalizzata a dare evidenza pubblica alla ricerca di professionisti. In effetti, allora, alla luce della costante giurisprudenza ribadita dalla sentenza del

Tar Campania - Salerno, nonché della Finanziaria 2008, si deve rilevare che perché gli incarichi di prestazione d'opera professionale conferiti dalle pubbliche amministrazioni siano regolarmente conferiti ed esplicino efficacia, occorrono due presupposti. Il primo è quello della pubblicazione del provvedimento che affida definitivamente l'incarico al professionista, condizione di efficacia del contratto. Logicamente, precede questa condizione quella della stipulazione del contratto in forma scritta, condizione della stessa esistenza del rapporto contrattuale. Chiarisce la sentenza in commento che il contratto consiste in un apposito documento, contenente ovviamente la disciplina delle obbligazioni accettate da ciascuna parte, sottoscritto con firma autografa (ma è possibile anche la sottoscrizione con firma digitale del documento contrattuale informatico) sia del professionista sia, ovviamente, del soggetto che per legge dispone del potere di impe-

gnare l'amministrazione pubblica verso l'esterno. Il provvedimento a contrattare, anche se accompagnato da quello che stabilisce di affidare l'incarico al professionista, ai fini della esistenza del documento contrattuale non è sufficiente. Infatti, le delibere o determine adottate dalle amministrazioni pubbliche sono atti aventi efficacia esclusivamente interna, finalizzati ad attivare le procedure contabili necessarie all'impegno delle spese, nonché ad autorizzare la sottoscrizione da parte dei soggetti competenti. Solo la stipulazione del contratto vero e proprio permette l'esplicazione di quella funzione di garanzia del regolare svolgimento dell'attività amministrativa, agevolando la funzione di controllo esercitabile a vario titolo, sulla corretta esplicazione dei poteri contrattuali pubblici e, dunque, l'attuazione del principio di buon andamento dell'amministrazione.

ITALIA OGGI – pag.20

Per il Consiglio di stato basta l'atto del primo cittadino o del presidente della provincia

Il sindaco decide se fare la lite

Per la costituzione in giudizio non serve la delibera di giunta

Alla provincia e al comune non serve la deliberazione di giunta per costituirsi in giudizio. Basta l'atto del sindaco o del presidente della provincia. Questo il principio affermato dalla sentenza 7 gennaio 2008 n. 33 del Consiglio di stato, che affronta il tema delle formalità da espletare per l'esercizio della rappresentanza in giudizio. La questione nasce da un ricorso con cui un privato ha chiesto l'annullamento del silenzio-rifiuto serbato da una amministrazione provinciale a seguito di una diffida al ripristino in una posizione dirigenziale. Il Tar ha accolto il ricorso e l'amministrazione ha impugnato al Consiglio di stato. Davanti ai giudici di Palazzo Spada è stata posta la questione della ammissibilità dell'appello per difetto di legittimazione della provincia. Secondo il cittadino, infatti, mancava una valida delibera di autorizzazione a stare in giudizio da parte del competente organo provinciale. Il Consiglio di stato gli ha dato torto e ha ritenuto regolare la proposizione dell'appello e la conseguente costituzione in giudizio della provincia. L'attenzione dei giudici amministrativi si è appuntata sull'ordinamento delle autonomie locali e in particolare sul Testo Unico degli Enti Locali (dlgs 267/2000). In questo quadro normativo il sindaco e il presidente della provincia, rileva la decisione, hanno assunto, anche in relazione alle disposizioni sull'elezione diretta, un ruolo politico amministrativo centrale, in quanto titolari di funzioni di direzione e di coordinamento dell'esecutivo comunale e provinciale. La deliberazione della giunta di autorizzazione alla costituzione in giudizio era giustificata in un assetto in cui sindaco e presidente erano eletti dal consiglio e la giunta costituiva espressione del consiglio stesso. A seguito dell'introduzione dell'elezione diretta sindaco e presidente della provincia sono investiti dal corpo elettorale e sono loro a legittimare gli assessori che compongono la giunta. Giunta e assessori hanno il compito di collaborare con il sindaco o con il presidente della provincia e di compiere tutti gli atti rientranti nelle funzioni degli organi di governo che non siano riservati dalla legge al consiglio e che non ricadono nelle competenze, previste dalla legge o dallo statuto, del sindaco o del Presidente della Provincia o degli organi di decentramento. Sulla base di queste indicazioni il consiglio di stato ha ritenuto valida la proposizione dell'appello in assenza di deliberazione della giunta provinciale. Negli stessi termini del Consiglio di Stato si è pronunciata la cassazione (sentenza della sezione lavoro del 2 maggio 2007, n. 10099). Anche in quel caso si trattava del conferimento di una procura a un legale in assenza della deliberazione di giunta. La cassazione in quella occasione ha affermato, infatti, che salve diverse previsioni dello statuto, è attribuita al sindaco l'esclusiva titolarità del potere di rappresentanza processuale del comune, ai sensi dell'articolo 50 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali: competente a conferire al difensore del comune la procura alle liti è soltanto il sindaco, non essendo necessaria l'autorizzazione della giunta municipale. Peraltro sul punto va ricordato che, anche in presenza di norma statutaria che imponga la deliberazione di giunta, l'autorizzazione della stessa attiene comunque alla legittimazione processuale, e non alla validità della costituzione dell'ente, con la conseguenza che un'autorizzazione successiva è idonea ad assumere efficacia convalidante retroattiva. Va, infine, ricordato che in materia la fonte di riferimento è lo statuto dell'ente. Dopo la riforma del titolo V della Costituzione è consentito a ciascun ente locale di regolare autonomamente la propria struttura organizzativa. Con la conseguenza che lo statuto comunale può stabilire che i poteri di rappresentanza in giudizio spettino ai dirigenti comunali al posto del sindaco ed eliminando l'autorizzazione della giunta comunale a promuovere le liti o a resistervi, oppure prevedendo altri procedimenti per l'attribuzione della legittimazione processuale all'organo titolare della rappresentanza in giudizio (Cassazione, sezioni unite, 16 giugno 2005, n. 12868).

Antonio Ciccia

Le preintese per il rinnovo del contratto

Segretari, aumenti uguali per le tre fasce di inquadramento

Aumenti del 6,66% per il biennio 2002-2003 e del 5,01% per il biennio 2004-2005, insieme all'inglobamento della indennità integrativa speciale nel trattamento economico fondamentale, sono questi i punti di maggiore rilievo con effetto immediato dell'ipotesi di Contratto collettivo nazionale di lavoro dei segretari sottoscritta lo scorso 15 gennaio. Il punto di maggiore qualificazione dell'intesa è costituito dalla norma programmatica sul Contratto collettivo nazionale di lavoro per il quadriennio 2006-2009. Tale disposizione riprende i contenuti dell'accordo sottoscritto tra governo, associazioni delle autonomie e sindacati lo scorso 27 novembre. Viene stabilito che il contratto di lavoro debba essere stipulato entro il prossimo mese di marzo, che esso debba equiparare il trattamento economico dei segretari a quello dei dirigenti, che per il finanziamento di tali oneri le risorse siano tratte dalle risorse dell'Agenzia nazionale per la gestione dell'albo e dalla razionalizzazione delle forme di trattamento economico accessorio, ivi comprese le indennità per le sedi convenzionate e per i direttori generali. L'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro dei segretari comunali per i due bienni economici compresi nell'arco temporale 2002-2005 prevede l'erogazione di aumenti uguali per tutte le fasce di inquadramento. Questi aumenti, lo ricordiamo, sono di 81,43 euro dal 1° gennaio 2002, di 121,1 euro dal 1° gennaio 2003, di 90,36 euro dal 1° gennaio 2004 e di 126,48 euro dal 1° marzo 2005. L'ipotesi di contratto prevede che gli aumenti e gli arretrati debbano essere erogati effettivamente entro i 30 giorni successivi all'entrata in vigore del contratto. Ricordiamo che, sulla base delle modifiche introdotte dalla legge finanziaria 2007, la stipula definitiva deve intervenire entro i 45 giorni successivi alla sigla dell'intesa, periodo entro il quale l'ipotesi deve essere approvata dal comitato di settore e dal governo, nonché verificata nei costi da parte della Corte dei conti. Quindi, il contratto dovrebbe entrare in vigore entro la fine di febbraio e gli aumenti e gli arretrati essere corrisposti con la busta paga di aprile. Sul terreno dei miglioramenti economici l'ipotesi stabilisce inoltre due incrementi delle risorse destinate alla retribuzione di risultato. Essa può essere incrementata fino allo 0,5% del monte salari 2001 dall'anno 2003 e fino allo 0,5% del monte salari 2003 a partire dal 2006. Il suo tetto massimo può quindi arrivare fino all'11% del trattamento economico del segretario, tetto che il contratto 2001 poneva

al 10%. Gli aumenti si applicano integralmente per il personale cessato dal servizio nel corso dell'arco temporale di vigenza del contratto stesso, mentre si producono effetti sull'indennità di fine servizio o fine rapporto solo in modo limitato. L'ipotesi stabilisce inoltre che l'indennità integrativa speciale sia conglobata, come già avvenuto per i dipendenti, nel trattamento economico fondamentale. Un aspetto di grande rilievo dell'ipotesi di contratto è costituito dalla norma programmatica che detta i contenuti essenziali del contratto collettivo del quadriennio 2006-2009, contenuti che riprendono le indicazioni dell'accordo dello scorso novembre, che è peraltro diventata la direttiva all'ARAN. In primo luogo si ribadisce che l'ipotesi di contratto deve essere stipulata entro il prossimo 31 marzo. Il punto centrale sarà l'equiparazione al trattamento economico fondamentale dei dirigenti. Equiparazione fissata nel 100% per i segretari delle fasce A e B e nell'80% per i segretari di fascia C, cioè per quelli di prima nomina e dei comuni più piccoli. Il finanziamento sarà assicurato tramite tre tipi di intervento: trasferimento di risorse da parte dell'Agenzia per la gestione dell'albo, riduzione della misura del compenso per le sedi convenzionate e integrale applicazione del principio del-

la onnicomprensività del trattamento economico accessorio. Occorre ricordare che la legge finanziaria 2008 ha dettato le modalità di copertura, riprendendo questi principi. Ma essa ha specificato che i trasferimenti dell'Agenzia dei segretari sono quantificati nella misura di 5 milioni di euro all'anno che vadano destinati esclusivamente ai comuni esclusi dal patto di stabilità, mentre negli altri enti gli oneri aggiuntivi dovrebbero essere finanziati esclusivamente attraverso interventi di razionalizzazione sull'attuale struttura della retribuzione. In particolare, la misura del compenso per le segreterie convenzionate dovrebbe essere drasticamente ridotta e dovrebbero essere esclusi i vantaggi di progressione in carriere che oggi derivano ai segretari che prestano servizio in più comuni. E ancora, saranno disapplicati i contratti decentrati stipulati tra organizzazioni sindacali e Agenzia, per cui non dovrebbero più essere consentiti compensi al di fuori della indennità di posizione e di risultato. Si dovrebbe intervenire anche sulla misura dei compensi per i diritti di segreteria e si dovrebbe definire un tetto per l'indennità dei segretari che svolgono le funzioni di direttore generale.

Giuseppe Rambaudi

Il chiarimento della funzione pubblica fa discutere

Niente retribuzione extra anche per il vigile turnista

Anche il vigile urbano che presta servizio in turno non avrebbe diritto a un riconoscimento economico aggiuntivo in caso di prestazione ordinaria effettuata in un giorno festivo infrasettimanale. Questa discutibile interpretazione è stata diramata dalla funzione pubblica con il parere Uppa n. 4 del 15 gennaio 2008 (si veda ItaliaOggi del 23/01/2008). La questione del turno festivo infrasettimanale dei vigili è controversa e gli orientamenti delle stesse amministrazioni comunali non univoci. In caso di organizzazione in turni, infatti, secondo un consolidato orientamento, l'agente di pm non potrebbe percepire alcun emolumento ulteriore rispetto all'indennità di turnazione. Ma in caso di prestazione lavorativa effettuata in turno in un

giorno festivo infrasettimanale la questione è ancora più complessa. Alcuni comuni valutano infatti tale attività non come una prestazione ordinaria ma come una diversa fattispecie che dà luogo alla possibilità per il lavoratore di fruire, al pari di ogni altro dipendente, del riposo compensativo corrispondente alla festività non goduta o del trattamento a questo alternativo, ossia il compenso per lavoro straordinario festivo. Altri enti, invece, riconoscono in questa ipotesi la possibilità di fruire del riposo compensativo e della maggiorazione prevista dall'art. 24 del ccnl 14/09/2000. Diverse amministrazioni, infine, considerano il servizio svolto in un turno ricadente in una festività infrasettimanale alla stessa stregua di quello svolto in una qualsiasi domenica in cui sia previsto il

turno e quindi riconoscendo una piccola maggiorazione oraria ma senza l'applicazione del riposo compensativo e dello straordinario. Su questa linea si è ora allineata anche la Funzione pubblica specificando che «nell'eventualità di effettuazione della prestazione lavorativa in turno coincidente con il giorno festivo infrasettimanale, al lavoratore spetta solo l'indennità per turno festivo prevista dall'art. 22, comma 5» del ccnl. Questa indicazione non è però confermata dalle più recenti indicazioni dei tribunali di merito e finirebbe per discriminare gli operatori impegnati in attività operativa. Secondo il giudice del lavoro di Nola infatti, che si è espresso con la sentenza n. 560 del 8 marzo 2007, l'indennità di turno non esclude il compenso per il lavoro straordinario festivo.

D'altronde, «la predisposizione di un orario turnato è solo una delle modalità di copertura dell'orario di servizio il quale è deciso dagli enti in completa autonomia (...). Appare, quindi, non condivisibile la tesi che intravede nella scelta di predisporre orari turnati una qualsiasi conseguenza in ordine alla retribuzione degli addetti della pm». L'art. 24 del ccnl, inoltre, prevede solo una diversa modalità di calcolo della base stipendiale e non una ulteriore indennità. In pratica, anche con l'aumento degli emolumenti, non si avrà comunque un cumulo di indennità ma solo una diversa quantificazione della retribuzione base.

Stefano Manzelli

ITALIA OGGI – pag.21

Un intrecciarsi di norme crea qualche dubbio interpretativo. Ma la manovra 2008 fa chiarezza

Il Patto non blocca le assunzioni

Nessuna sanzione per il mancato rispetto dei vincoli di bilancio

Non c'è sanzione del blocco delle assunzioni, per mancato rispetto del patto di stabilità, nella legge 244/2007. L'articolo 1, comma 561, della legge 296/2006 è indirettamente abrogato dall'articolo 3, comma 120, della legge 244/2007. Un intrecciarsi di norme potrebbe lasciar dubitare del contrario, ma la tegola del blocco delle assunzioni come punizione per gli enti non virtuosi nell'attuale formulazione della Finanziaria non esiste. Il dubbio nasce dal testo dell'articolo 6, comma 8-sexies, del dl 300/2006, convertito in legge 17/2007, che stabilisce: «Per l'anno 2007 agli enti che non abbiano rispettato per l'anno 2006 le regole del patto di stabilità interno non si applicano le disposizioni previste dall'articolo 1, comma 561, della legge 27 dicembre 2006, n. 296». Si potrebbe, allora, interpretare la disposizione nel senso che essa non operasse nel 2007; ma che potrebbe operare, allora, nel 2008. Pertanto, l'ente che non avesse rispettato il patto di stabilità nel 2006, potrebbe pagare dazio. Questa lettura, tuttavia, non regge. L'articolo 1, comma 561, sostanzialmente

disapplicato dalla norma citata prima, stabilisce che «gli enti che non abbiano rispettato per l'anno 2006 le regole del patto di stabilità interno non possono procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi tipo di contratto». Con ogni evidenza è (era) una regola sanzionatoria per i comuni e le province non virtuose, le quali non avessero rispettato il patto di stabilità, prevista dalla legge 296/2006, con efficacia limitata a quella annuale della legge finanziaria. La quale è costituita sia da norme «a regime», che esplicano effetti a tempo indeterminato, sia da disposizioni i cui effetti, invece, sono limitati al solo anno finanziario regolato. Questo è certamente il caso della sanzione del blocco delle assunzioni, che, infatti, veniva ripetuta anno per anno dalle varie leggi finanziarie: ciò prova che detta sanzione non era una previsione a efficacia indeterminata, ma disposta di volta in volta e valevole solo per un certo anno finanziario. In ogni caso, nel 2006 ancora il patto di stabilità era congegnato sui tetti di spesa, sia di voci contabili diverse da

quella relative al personale, sia di voci di spesa specificamente relative al personale. Dunque, poteva avere un senso che il mancato rispetto del patto determinasse la conseguenza del blocco delle assunzioni, allo scopo di bloccare una voce di spesa direttamente monitorata dal legislatore, ai fini del conseguimento degli obiettivi di contenimento dell'indebitamento. Nel 2007, invece, come noto, il patto di stabilità è stato impostato sul criterio dei saldi e le spese di personale sono conglobate nel conto complessivo. Non avrebbe avuto, dunque, senso una specifica sanzione sulle spese di personale, visto che esse non hanno una loro autonoma rilevanza ai fini del patto. È proprio per questa ragione che l'articolo 6, comma 8-sexies, del dl 300/2006, convertito in legge 17/2007, ha privato di efficacia l'articolo 1, comma 561, della legge 296/2007 a valere sul 2007. Un'ulteriore disposizione legislativa espressa in tal senso anche per il 2008, è inutile: infatti, il patto di stabilità è disciplinato dalla legge 244/2007 in maniera sostanzialmente analoga a quanto previsto per il 2007, col criterio dei saldi complessivi, sicché una sanzione specifica rela-

tiva alle spese di personale non ha alcun senso. Né si può considerare l'articolo 1, comma 561, come una disposizione «a regime». Infatti, essa ha coerenza esclusivamente col patto di stabilità per il 2006. È stata disapplicata espressamente solo per il 2007, ma ciò non significa che l'articolo 1, comma 561, della legge 296/2006 torni a valere nel 2008. Infatti, opera il principio generale secondo il quale le amministrazioni pubbliche possono sempre assumere. Per limitare questo potere, occorre una norma espressa. Ecco perché le leggi finanziarie, fino alla 296/2006, hanno contenuto annualmente la sanzione, sempre riferita alla violazione o meno del patto dell'anno precedente. Perché, dunque, nel 2008 operi un blocco delle assunzioni sanzionatorio, occorrerebbe che la legge 244/2007 lo preveda espressamente. Ma simile disposizione non c'è. Sicché si deve ritenere che non esista un impedimento ad assumere, connesso al mancato rispetto del patto 2006.

Luigi Oliveri

Se ne è parlato in un convegno a Roma

Rendiconti unici per gli Ato

Contro il caro tariffe gli Ato chiedono un sistema unico di rendicontazione per stare al passo con l'Europa. In Inghilterra, per esempio, c'è un'Authority di regolazione e un sistema di rendicontazione dell'operato di dieci aziende private del servizio idrico integrato e 15 di distribuzione acqua. Mentre la Francia mantiene livelli di efficienza del servizio grazie a un mastodontico sistema di 35 mila regolatori comunali che affidano il servizio alle tre aziende private presenti nel settore. «Possiamo sperare anche

noi in un sistema uniforme di rendicontazione della gestione?». La richiesta è del presidente Anea Luciano Baggiani in rappresentanza dei circa 60 ato, ambiti territoriali, le autorità locali addette alla regolazione e al controllo del servizio, riuniti mercoledì e giovedì a Roma alla ricerca della quadratura in un settore che deve contemperare tariffe sostenibili dall'utenza e remunerazione dei fattori di costo da parte delle aziende addette alla gestione. Presentato dall'associazione anche uno studio di benchmarking tra 21 società

affidatarie del servizio a confronto, prova delle difficoltà di raccolta dati incontrate per la diffidenza dei gestori oggi non obbligati da nessuno a fornire i dati del loro operato. Così una settantina di amministratori degli enti pubblici incaricati si sono dati appuntamento a Roma per una due giorni di convegno dedicato alla misura delle prestazioni nel servizio idrico integrato che ha portato in Italia i maggiori esperti in ambito internazionale tra accademici e addetti ai lavori. Dall'Ofwat, l'Authority di regolazione inglese alla Commis-

sione per la qualità delle acque dell'International standardisation organization e dell'International water association, di cui l'Italia è parte con altri 129 paesi. «Serve un'autorità di regolazione del settore, ma quel che più conta dei parametri fissi di rendicontazione a cui rifarsi e sulla base dei quali bacchettare magari il gestore», dichiara Baggiani. E il Coviri? «Va superato perché privo di autonomia decisionale».

Marzia Paolucci

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA**Le sentenze di interesse per gli enti locali**

Consiglio di stato, sezione quinta, sentenza n. 6740 del 28 dicembre 2007 - Illegittima la sanzione dell'esclusione dalla gara comminata per la mancata dissociazione della società dalla condotta penalmente rilevante del proprio amministratore. La sanzione dell'esclusione dalla gara comminata alla società partecipante per non essersi dissociata dai fatti per cui l'ex amministratore abbia riportato condanna penale è illegittima se quei fatti non risultano collegati allo svolgimento della carica sociale medesima. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 6740 del 28 dicembre 2007. La controversia in esame riguardava il ricorso proposto da un'impresa risultata vincitrice di una gara di appalto contro il provvedimento di esclusione comminata dall'amministrazione appaltante per non aver presentato alcun atto dissociativo nei confronti

della condotta penale dell'ex amministratore, anche se cessato dalla carica. L'impresa aveva quindi deciso di impugnare la revoca dell'aggiudicazione. Il Tribunale regionale amministrativo aveva accolto il ricorso, spiegando che l'impresa, avendo provveduto a far dimettere l'amministratore dalla carica non appena avuta conoscenza della sentenza penale, aveva fatto tutto quanto era possibile per dissociarsi dalla condotta del medesimo. Avverso la sentenza di primo grado aveva però proposto appello l'altra impresa alla quale nel frattempo era stata aggiudicata la gara. I giudici di Palazzo Spada hanno risolto la controversia rigettando l'appello e confermando la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti spiegato che l'onere di dissociarsi dai fatti per cui l'ex amministratore dell'impresa aveva riportato condanna presupponeva che quei fatti fossero in qualche modo collegati alla carica di

amministratore, perché altrimenti la dissociazione si sarebbe ridotta a una semplice riprovazione, della quale la normativa sulle gare pubbliche non ha ragione d'occuparsi. *Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 1025 del 7 gennaio 2008 - Illegittimo il disconoscimento del diritto alla riserva per l'invalido che abbia presentato solo il verbale rilasciato dalla commissione medica.* L'amministrazione non può disconoscere il diritto alla riserva dei posti all'invalido che abbia documentato tale titolo producendo il solo verbale rilasciato dalla competente commissione medica. Lo ha spiegato la sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 1025 del 7 gennaio 2008. Il caso in esame riguardava l'appello proposto da un invalido avverso la sentenza di primo grado con la quale il Tar Campania aveva rigettato la richiesta di annullamento del provvedimento

di disconoscimento del diritto alla riserva dei posti relativo allo stato di invalido civile. I giudici di primo grado avevano ritenuto il disconoscimento legittimo, in quanto il diritto alla riserva era stato documentato con il verbale della commissione medica attestante lo stato di invalidità invece che con il prescritto certificato rilasciato dal competente ufficio provinciale del lavoro. Il Consiglio di stato ha risolto la controversia accogliendo l'appello e annullando la sentenza impugnata. I giudici della sesta sezione hanno infatti spiegato che, ai sensi dell'articolo 6, lettera b), della legge n. 241/90, la situazione documentale del ricorrente doveva essere regolarizzata dall'amministrazione, la quale, concernendo l'integrazione uno status preesistente e riscontrabile, non andava a violare la par condicio tra i vari concorrenti.

Gianfranco Di Rago

L'articolo 47 del Tuel limita il potere di nomina da parte dei sindaci

No al cumulo di incarichi

Sussiste incompatibilità tra la carica di assessore esterno in un comune e quella di consigliere comunale presso un altro comune? L'articolo 47 del decreto legislativo n. 267/2000, nel prevedere la possibilità per i sindaci dei comuni con popolazione superiore ai 15.000 abitanti di nominare assessori anche al di fuori dei componenti del consiglio, ne limita il potere prescrivendo che questi siano scelti «fra i cittadini in possesso dei requisiti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità alla carica di consigliere». Anche la giurisprudenza della Cassazione ha ribadito l'equiparazione della posizione degli assessori nominati al di fuori dei componenti del consiglio, ai consiglieri, rilevando, nel contempo, che per gli stessi il rinvio alle norme concernenti i requisiti di ineleggibilità non deve essere inteso in senso tecnico, tenuto conto che essi non partecipano alla competizione elettorale (cfr. Cass. civ., sez. I, sent. n. 3902/02). Al riguardo, si rappresenta che la giurisprudenza sulla questione in esame, ha ritenuto, in diverse occasioni (cfr. Trib. Alessandria sent. del 7/1/2000, Trib. Castrovillari sent. del 26.9.2002, Trib. Grosseto sent. del 7/10/2004) la non cumulabilità della carica consiliare con quella assessorile ricoperta presso un altro comune. I giudici aditi, infatti,

hanno ravvisato nel cumulo delle cariche di consigliere comunale e di assessore presso enti diversi una causa ostativa solo per la carica assessorile e non anche per quella di consigliere e, dunque, fatta salva la facoltà dell'interessato di optare per l'una o per l'altra carica, non può essere nominato assessore chi ricopre già la carica di consigliere presso un altro comune, né può permanere nella carica assessorile chi, successivamente alla nomina, viene eletto consigliere comunale in un diverso comune. Le suddette pronunce esprimono un consolidato orientamento di cui non può non tenersi conto, in considerazione del fatto che esse concordano su un punto essenziale con questo ufficio, ovverosia sulla non cumulabilità della carica consiliare con quella assessorile ricoperta presso un altro comune. Ciò, peraltro, in linea con quanto affermato dalla Corte di cassazione (cfr. sentenze nn. 10131/1994, 2490/200 e 3902/2002), in ordine alle condizioni e ai limiti, stabiliti dalla legge, entro i quali deve esplicarsi il potere di scelta del sindaco nella nomina dei componenti la giunta comunale. Tale cumulo di incarichi, contrario al sistema delineato dalla normativa in materia di enti locali ed elaborato dalla giurisprudenza della Corte di cassazione, non potrà sussistere, e, pertanto, il consigliere comunale - as-

sessore esterno dovrà optare per il mantenimento di una sola carica. **PROGRESSIONI VERTICALI - Quale procedura deve utilizzare l'ente locale per la progressione verticale di n. 5 dipendenti?** Gli enti locali, ai sensi di quanto disposto dall' art. 4 del Contratto collettivo nazionale di lavoro del 31/3/1999, disciplinano, con gli atti previsti dai rispettivi ordinamenti, nel rispetto dei principi di cui all'art. 36 del dlgs 3 febbraio 1993, n. 29, come modificato dagli art. 22 e 23 del dlgs 31 marzo 1998, n. 80 (attuale art. 35 del dlgs 30 marzo 2001, n. 165) e tenendo conto dei requisiti professionali indicati nelle declaratorie delle categorie di cui all'allegato A al medesimo contratto, le procedure selettive per la progressione verticale finalizzate al passaggio dei dipendenti alla categoria immediatamente superiore, nel limite dei posti vacanti della dotazione organica di tale categoria che non siano stati destinati all'accesso dall'esterno. Tale norma contrattuale risponde formalmente ai requisiti richiesti dalla consolidata giurisprudenza della Corte costituzionale (sentenze n. 32011997, n. 111999, 218/2002, n. 373/2002) nel disciplinare le progressioni dei dipendenti pubblici. La predetta norma contrattuale, infatti richiama gli enti locali al rispetto dei principi posti in tema di accesso alle pubbli-

che amministrazioni dall'art. 35 del decreto legislativo n. 165/2001, per cui non è derogabile lo svolgimento di procedure selettive conformi ai principi enunciati dal comma 3 del medesimo art. 35 (pubblicità della selezione, modalità di svolgimento che garantiscano l'imparzialità, adozione di meccanismi oggettivi e trasparenti idonei a verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti in relazione alla posizione da ricoprire, rispetto delle pari opportunità, composizione delle commissioni esclusivamente con esperti, che non siano componenti dell'organo di direzione politica dell' amministrazione e che non ricoprano cariche politiche o sindacali), volte all'accertamento della professionalità richiesta e che garantiscano in misura adeguata l'accesso dall'esterno. A tal riguardo, si ritiene che possa ragionevolmente considerarsi adeguata a garantire l'accesso dall'esterno, una quota del 50% dei posti disponibili da coprire (sentenza n. 234 del 1994 della Corte costituzionale). Il Consiglio di stato, commissione speciale per il pubblico Impiego, con parere n. 3556/2005, ha peraltro equiparato le progressioni verticali alle assunzioni assoggettabili alle discipline autorizzatorie di spesa contenute nelle leggi finanziarie.

PUBBLICO IMPIEGO

La vetrina dei concorsi

Abruzzo

Istruttore amministrativo a tempo determinato. Comune di Celano (Aq), un posto. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 0863/7954218. G.U. n. 102

Istruttore direttivo amministrativo. Comune di Celano (Aq), un posto. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 0863/7954218. G.U. n. 102

Calabria

Funzionario dell'area contabile. Comune di Montalto Uffugo (Cs), un posto. Scadenza: 7/2/2008. Tel. 0984/931956. G.U. n. 2

Funzionario dell'area vigilanza - comandante dei vigili urbani. Comune di Montalto Uffugo (Cs), un posto. Scadenza: 7/2/2008. Tel. 0984/931956. Gazzetta Ufficiale n. 2

Campania

Funzionario specialista dell'area vigilanza. Comune di Ascea (Sa), un posto. Scadenza: 4/2/2008. Tel. 0974/977008. Gazzetta Ufficiale n. 1

Lazio

Istruttore amministrativo. Comune di Canale Monterano (Roma), un posto. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 06/9962401. G.U. n. 102

Lombardia

Agente di polizia locale. Comune di Buccinasco (Mi), due posti. Scadenza: 11/2/2008. Tel. 02/45797211. G.U. n. 2

Collaboratore amministrativo dell'area amministrativa. Comune di Buccinasco (Mi), due posti. Scadenza: 11/2/2008. Tel. 02/45797211. G.U. n. 2

Istruttore amministrativo part-time. Comune di Agrate Brianza (Mi), un posto. Scadenza: 8/2/2008. Tel. 039/6051290.

G.U. n. 101

Marche

Istruttore direttivo amministrativo. Comune di Filottrano (An), un posto. Scadenza: 15/2/2008. Tel. 071/72278211. G.U. n. 1

Piemonte

Istruttore direttivo tecnico. Provincia di Biella, un posto. Scadenza: 4/2/2008. Tel. 015/8480702. G.U. n. 1

Puglia

Dirigente amministrativo a tempo determinato. Comune di Lucera (Fg), due posti. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 0881/541227. G.U. n. 102

Sardegna

Collaboratore amministrativo. Comune di Tortolì (Nu), un posto. Scadenza: 7/2/2008. Tel. 0782/600745. Gazzetta Ufficiale n. 2

Toscana

Agente di polizia provinciale. Provincia di Siena, un posto. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 0577/241289. G.U. n. 102

Istruttore dei servizi tecnici perito agrario/agrotecnico. Provincia di Siena, un posto. Scadenza: 28/1/2008. Tel. 0577/241289. G.U. n. 102

Veneto

Istruttore amministrativo dell'area affari generali. Comune di Cassola (Vi), un posto. Scadenza: 7/2/2008. Tel. 0424/530212. G.U. n. 2

Istruttore amministrativo dell'area economico finanziaria. Comune di Cassola (Vi), un posto. Scadenza: 7/2/2008. Tel. 0424/530212. G.U. n. 2

Legautonomie sulla crisi del governo Prodi. Occorre chiarezza nel confronto con gli enti

La legislatura non va interrotta

Ma per le riforme serve un esecutivo nella pienezza dei poteri

Mentre scrivo non so se il governo Prodi riceverà al senato la fiducia che ha ottenuto alla camera. Quanto abbiamo insistito come Lega delle autonomie locali sulla inadeguatezza di questa legge elettorale e quanto purtroppo concreti sono i suoi effetti negativi! Ora coerentemente con ciò che dicemmo nel nostro convegno di Viareggio dell'ottobre scorso siamo a sollecitare con forza il presidente della repubblica e tutte le forze politiche affinché si eviti l'interruzione anticipata della legislatura senza aver messo mano a una nuova legge elettorale, alle riforme istituzionali già avviate alla camera, all'approvazione del nuovo codice delle autonomie locali e al federalismo fiscale. Stiamo danzando su un dirupo e sarebbe davvero da irresponsabili interrompere la legislatura senza aver cercato di mettere fine a questa transizione istituzionale, potrei dire senza enfasi a questa agonia istituzionale, che, come ha giustamente ricordato il presidente Bertinotti, è tutt'uno con la capacità del paese di dare le risposte sul piano sociale, su quello economico e della sicurezza che il paese attende. Il sistema delle autonomie locali e delle regioni non può guardare da spettatore a questa situazione deve far sentire la sua voce interpretando fino in fondo il senso dell'art. 114 della Costituzione che ci rende parte equiordinata con lo stato centrale della nostra Repubblica della quale proprio in questi giorni ricordiamo il 60° della Carta costituzionale. Non diciamo questo per partigianeria, ma per la nostra capacità di sentire concretamente ogni giorno nella nostra vita di amministratori locali ciò che si aspettano la gente, le famiglie, le imprese. Il professor Ilvo Diamanti ha parlato recentemente di «inverno civile» nel descrivere la situazione italiana. È compito di chi ha responsabilità istituzionali reagire con determinazione e spirito costruttivo. Niente di peggio possiamo augurare al nostro paese che tornare a votare per trovarci poi punto e a capo con i problemi che invece di essere affrontati vengono accantonati per puro spirito egoistico e di parte, che purtroppo questo sistema politico ha finito per alimentare e incentivare. I consigli comunali, provinciali, regionali, facciano sentire la loro voce! Proprio perché non abbiamo fatto sconti a questo governo quando lo abbiamo visto proporre scelte sbagliate nei nostri confronti sentiamo di avere l'autorità morale per dire basta a questo giuoco al massacro. Abbiamo pazientemente, dopo anni di sacrifici fatti con i governi di centro destra, sopportato una manovra come la legge finanziaria del 2007, in nome del necessario risanamento dei conti pubblici. Oggi quel risultato è concretamente alla portata del paese. Ciò non di meno, mentre abbiamo salutato positivamente che la legge finanziaria per il 2008 veniva dopo anni apprezzata dalle regioni per le misure ivi contenute e in particolare quelle relative alla sanità e al trasposto pubblico locale; mentre abbiamo accolto i passi avanti sulla definizione del patto di stabilità interno che ha consentito alle province di non muovere critiche radicali alla manovra; mentre abbiamo registrato la sensibilità del parlamento nel ricondurre sul giusto binario costituzionale la spinosa questione del riordino delle comunità montane; mentre abbiamo sottolineato i passi avanti fatti sul sociale, sul tema della casa, della sicurezza urbana, non abbiamo mancato di criticare duramente le scelte operate nei confronti dei comuni. Ci siamo interrogati sul perché di queste scelte e siamo pronti a dare battaglia. Ma questa dialettica di cui vive il carattere articolato della nostra rappresentanza istituzionale ha bisogno di un governo che sia nella pienezza dei poteri. Interrompere la legislatura senza aver fatto chiarezza su questi punti è un rischio che non ci possiamo permettere il nostro augurio è che chi ha la responsabilità delle scelte tenga conto di queste nostre raccomandazioni.

Oriano Giovanelli

OCCHIELLO

Rifiuti, in Campania sconfitta storica per le autonomie

La tragedia rifiuti in Campania fa emergere con straordinaria forza un pesantissimo nodo politico. Il dovere e l'impegno prioritario per regione, province e comuni è trasformare in tempi serrati Napoli e la Campania da incomprensibile e sconcertante «problema nazionale» a «regione normale». Con lo sforzo di tutti è possibile. È possibile sconfiggere il «Partito del No» dei fondamentalisti dell'ecologia, dei No global, dei parroci di prima linea che strumentalizzano la legittima protesta dei cittadini e che ieri come oggi fanno pagare un prezzo alto alla Campania. È possibile spezzare subito il circuito perverso rifiuti-violenza-guerriglia urbana. Saldare emergenza e futuro, è questo il problema che il sistema istituzionale e delle autonomie locali deve risolvere in tempi serrati. È giusto dire le cose in modo esplicito. L'angoscioso nodo Rsu, anche se depurato dalla guerriglia organizzata e dalle squallide manovre politiche, segna il punto più basso per Napoli e per la Campania tutta. Infatti, i contraccolpi ricadono anche su città pulite e con alto standard di servizi e di civiltà, come Salerno e come tanti altri comuni campani. Si tratta di una sconfitta netta per il sistema delle autonomie in Campania. Il quadro è chiaro. Governo, poteri

straordinari a De Gennaro, una regione «commissariata», l'esercito è in campo. Il massimo di «centralismo» per un semplice tema di un ordinario servizio e di ordinaria civiltà per il sistema delle autonomie. In quattro mesi lo scenario deve essere ribaltato. È questa, oggi, la sfida. Vincerla è possibile. È questo il punto politico prioritario e strategico sul quale impegnare regione, province e comuni. È tempo della corresponsabilizzazione e della massima solidarietà istituzionale e territoriale. Se si chiede la solidarietà di altre regioni, è obbligatorio per la Campania fare finalmente e fino in fondo, la propria parte. Il tempo delle attese e della passività è scaduto. Le decisioni del governo per fare uscire la Campania e il paese dalla drammatica crisi rifiuti vanno rapidamente attuate. Il paese reclama una svolta. Il danno, sul piano internazionale, è lacerante. L'immagine complessiva della regione, l'economia, il turismo e le attività produttive, ha subito un duro colpo. È l'ora di lanciare un forte appello a tutti i sindaci, alle province, alle forze politiche, ai cittadini, affinché superando riserve, difficoltà e localismi, cooperino per concretizzare gli interventi e rendano disponibili siti idonei per lo sversamento e stoccaggio, a tempo determinato, e con piene ga-

ranzie, di ordine ambientale e sanitario dei Rsu. Il tempo è scaduto. C'è un vero e proprio allarme democratico. È tempo anche di severe riflessioni critiche e autocritiche. La prima legge regionale sul ciclo rifiuti è del 1973. L'ultima del 2007, peraltro già superata. In mezzo, il vuoto irresponsabile delle Istituzioni. Un gap-baratro di decenni di inerzia. Poi, finalmente un «piano rifiuti» della giunta Rastrelli. Inattuato. Dopo circa tre lustri di «non governo» ed inefficienze, di diversi «commissari straordinari», la Campania si ritrova, sotto montagne di rifiuti e al disastro ambientale e sociale, per responsabilità gravissime di ordine politico, istituzionale, economico e industriale, che vanno dal governo nazionale alla regione ed anche ai comuni, terminali territoriali dello stato. Invano alcune città e comuni come Salerno, Giffoni Valle Piana e le province di Salerno, Benevento e Avellino hanno chiesto per anni di poter realizzare termovalorizzatori. Un reticolo di interessi particolari ed anche criminali, costituisce la base non rimossa del blocco delle iniziative e del gap tra programmi e tempi. Il governo, sia pure con grave ritardo ha posto obiettivi concreti. Questo impegno deve proseguire fino ad uscire rapidamente dalla emergenza e dal nefasto re-

gime commissariale. È questo il compito. Urge ripristinare la «normalità istituzionale». A nessuno dovrà essere consentito di eludere funzioni e responsabilità. Il primo punto è la questione della «differenziata», emblematica della sintesi tra difficoltà reali, disimpegno culturale, sottovalutazione esiziale di un elementare e primario servizio ai cittadini. In molti casi, per i comuni campani, alla carenza reale di risorse si aggiunge la fuga dalle responsabilità sulla qualità dei servizi. Certo, senza risorse non si va avanti ma peggio è quando carenti sono insieme risorse, capacità progettuale e politica, inefficienza operativa, il fardello di molte «partecipate». Il paravento della emergenza, del nascondersi dietro i «commissari straordinari» deve cadere. In sintesi, istituzioni ed autonomie debbono risolvere punti precisi: 1. reperire aree idonee e tecnicamente predisposte per discariche provvisorie; 2. un «progetto speciale» per la differenziata. Un programma accelerato dei comuni definito di concerto con le province per la «raccolta differenziata» e sostenuto dal governo e dalla regione. È decisivo, anche per una inversione di rotta sociale e civile, la capacità dei comuni di coinvolgere i cittadini, che debbono essere i protagonisti di una radicale svolta cultura-

le; 3. stoccaggio, neutralizzazione e distruzione ecoballe utilizzando cave dismesse, nonché di «aree del demanio militare»; 4. realizzazione dei termovalorizzatori di Acerra, di Santa Maria la Fossa e di Salerno. La provincializzazione del «ciclo rifiuti» e degli impianti con la gestione pubblica, taglia i ponti con gli interessi e le manovre della criminalità organizzata; semplifica le logistiche territoriali e riduce i tempi di raccolta e conferimento; 5) radicale rivisitazione delle «società partecipate» impegnate negli anni nel settore della raccolta e smaltimento Rsu. Queste strutture, in molti casi, hanno operato prevalentemente con obiettivi assistenziali, falsamente occupazionali, ignorando le esigenze dei cittadini-utenti; 6) gestione a «tempo» della emergenza. Una «task force» unitaria per monitorare e gestire la fase di transizione fino alla liquidazione dei commissari straordinari ed al trasferimento della totale responsabilità in testa alle province e ai comuni.

Nando Morra

Secondo il Garante la medesima regola è valida anche con riferimento ai motori di ricerca

La privacy protegge chi va sul web

I siti visitati non possono essere conservati dal gestore tlc

I siti internet visitati non possono essere conservati o schedati dal gestore di telecomunicazioni. Sulla base di questo principio il Garante della privacy con alcuni provvedimenti ha stoppato quattro gestori di telecomunicazioni. Le stesse cautele valgono anche con riferimento all'uso dei motori di ricerca: i gestori telefonici non possono dunque conservare questi dati, nemmeno per ragioni di giustizia. Agli operatori il Garante ha imposto un ultimatum: entro due mesi le informazioni conservate illecitamente dovranno ora scomparire. E in futuro non potranno essere conservate. A Telecom, Vodafone e H3G, il Garante ha imposto la cancellazione di informazioni, illecitamente conservate, riguardanti i siti Internet visitati dagli utenti. Ancora a Vodafone, H3G e Wind è stata impartita l'adozione di specifiche misure tecniche per la messa in sicurezza dei dati personali conservati a fini di giustizia. I provvedimenti sono frutto dell'attività ispettiva del Garante per verificare il rispetto del Codice privacy e delle prescrizioni impartite dal Garante nel dicembre 2005. Il trattamento illecito dei

dati di traffico telematico è stato rilevato, in particolare, a carico di tutti gli utenti che usufruiscono dei servizi di accesso alla rete mobile con tecnologia cellulare. Il fornitore di accesso, può solo conservare i dati di traffico telematico funzionali a fornire ad abbonati e utenti e a fatturare il servizio di connessione alla rete. E tra questi dati non rientrano gli indirizzi dei siti web visitati dall'utente. Il principio di riferimento è che i dati non devono essere formati e conservati se non sono necessari e proporzionati ai fini della funzionalità della rete o della prestazione del servizio. La conseguenza diretta del principio è che i fornitori di una rete pubblica di comunicazioni o di un servizio di comunicazione elettronica possono formare e conservare soltanto i dati di traffico telematico che devono essere necessariamente generati e che devono rimanere temporaneamente nella loro disponibilità, in quanto necessariamente correlati ad attività tecniche strumentali alla resa dei servizi offerti e alla loro eventuale fatturazione. Non costituiscono dati necessari gli indirizzi dei siti visitati. Da un punto di vista

tecnico il Garante ha anche riscontrato che si verifica una sostanziale identificazione fra il dato esteriore della comunicazione elettronica e il contenuto della stessa. In sostanza nel mondo di internet quelli che potrebbe apparire solo dati di traffico (conservabili) sono in realtà dati di contenuto (non conservabili). Sono solo apparentemente esterni, ma in realtà riguardano il contenuto della comunicazione le pagine web visitate o gli indirizzi Ip di destinazione). Se coincidono di fatto con il "contenuto" della comunicazione medesima, non vanno conservati, anche perché consentono di ricostruire informazioni delicate, come relazioni personali e sociali, convinzioni religiose, orientamenti politici, abitudini sessuali e stato di salute. Il particolare rigore con il quale il Garante sta affrontando i problemi relativi alle telecomunicazioni si collega alla natura ubiquitaria di internet: molto spesso senza che l'interessato possa rendersene conto i suoi dati circolano in rete (magari con trattamenti occulti) per finalità più o meno lecite (ma sempre illecite per il fatto che l'interessato non ha ricevuto in-

formative ne ha prestatato il consenso). I rilievi svolti dal Garante hanno anche una rilevanza per la conservazione per fini di giustizia. L'articolo 132 del Codice, è vero, ammette la conservazione temporanea dei dati di traffico per finalità di accertamento e repressione di reati; tuttavia viene specificato, proprio con riferimento al traffico telematico, che devono essere esclusi dalla conservazione «i contenuti delle comunicazioni» (la disposizione è stata di recente differita nella sua efficacia dal decreto Milleproughe 248/2007). La tutela del singolo contro gli abusi rilevati dal Garante può prendere due strade: quella civilistica e quella penalistica. La prima consente a chi ha subito un danno per effetto del trattamento non legittimo di chiedere il risarcimento dei danni anche non patrimoniali. La strada penalistica implica la possibilità di provare che il titolare del trattamento ha operato per scopo di profitto o con il dolo di creare ad altri un danno, sempre che si sia verificato un nocumento ai danni dell'interessato.

Antonio Ciccia

Il Comitato parlamentare per la sicurezza ha dato l'ok al regolamento

Segreto di stato a 15 anni

Finito il vincolo divulgazione non automatica

Segreto di stato solo per 15 anni. Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir) ha dato parere positivo, con la richiesta di alcune modifiche, al primo dei regolamenti attuativi della legge di riforma dei servizi varato dal governo: quello sul segreto di stato. In particolare, lo schema di decreto, composto da dieci articoli e un allegato, fissa i criteri per l'individuazione delle informazioni, documenti, atti, attività, cose e luoghi suscettibili di essere segreto di stato. La legge prevede che il Copasir esprima il proprio parere sui regolamenti, cosa che ha fatto ieri al termine di una riunione in cui il vicepresidente del Comitato, Massimo Brutti, ha svolto una relazione sul provvedimento proponendo una serie di modifiche che sono state discusse ed approvate. Il testo, con le modifiche concordate, è stato quindi inviato alla presidenza del consiglio. La nuova disciplina limita a 15 anni la durata del segreto di stato; proroghe al vincolo possono essere concesse al massimo per ulteriori 15 anni. Il regolamento varato dal presidente del consiglio dispone che il segreto di stato è finalizzato alla salvaguardia dei supremi e imprescindibili interessi dello stato. L'apposizione del segreto di stato è richiesta dall'amministrazione competente al presidente del consiglio, tramite il direttore generale del Dis (Dipartimento delle informazioni per la sicurezza). Il Copasir ha proposto che

possa anche essere disposta autonomamente dal premier. L'articolo 7 del regolamento prevede che i documenti coperti da segreto di stato siano conservati «nell'esclusiva disponibilità dei vertici delle amministrazioni originatrici ovvero deentrici con le modalità di trattazione e di conservazione tali da impedirne la manipolazione, la sottrazione o la distruzione». Si segnala poi che la cessazione del vincolo del segreto di stato «non comporta l'automatica decadenza del regime di classifica e della vietata divulgazione». L'articolo 9 individua gli uffici competenti a svolgere, nei luoghi coperti da segreto di stato, le funzioni di controllo ordinariamente svolte dalle aziende sanitarie locali e dal Corpo nazionale dei

vigili del fuoco (che vigilano sulle condizioni di sicurezza di ciò che viene archiviato). A questo scopo prevede «autonomi uffici di controllo collocati a livello centrale dalle amministrazioni interessate che li costituiscono con proprio provvedimento». Infine, l'ultimo articolo disciplina il regime di accesso alle materie coperte da segreto di stato. È il presidente del consiglio, sentita l'amministrazione interessata, a valutare preliminarmente la sussistenza, da parte di chi chiede l'accesso, di un interesse diretto, concreto ed attuale alla materia, nonché la finalità della richiesta.

Giovanni Galli

Il nuovo dipartimento potrà emanare direttive sulla fiscalità

Le circolari delle finanze fanno rotta sullo Statuto

L'interpretazione delle norme fiscali e tributarie non avrà più segreti. Sul piano fiscale, infatti, se da un lato l'Agenzia delle entrate continuerà, attraverso la propria direzione centrale normativa e contenzioso, a interpretare le norme e a formulare pareri sulla loro corretta applicazione, il dipartimento delle finanze che verrà alla luce dopo l'approvazione del decreto di riforma del ministero dell'economia, potrà emanare direttive interpretative dell'intera legislazione tributaria. Quest'ultimo al fine di assicurare la coerenza nell'applicazione delle norme da parte degli uffici, vigilerà soprattutto in relazione alla corretta osservanza dei principi fissati dallo Statuto del contribuente. Inoltre, si tenderà ad indirizzi giurisprudenziali sulla materia tributaria, che vadano in univoche direzioni. Queste alcune delle note che si possono trarre scor-

rendo il testo del decreto legislativo di riordino del mineconomia oggi all'esame del consiglio dei ministri (si veda quanto anticipato su ItaliaOggi di ieri). **Lo Statuto del contribuente.** Lo statuto dell'Agenzia delle entrate pone al primo posto sia tra i propri fini istituzionali (articolo 2) che tra le sue attribuzioni (articolo 4) l'assistenza ai contribuenti e il miglioramento delle relazioni con questi assicurandone l'informazione e riducendone gli oneri. E sullo stesso piano vanno le competenze del neonato dipartimento delle finanze. La struttura che nascerà infatti, ha tra le prerogative della sua mission, la verifica degli adempimenti fiscali dei contribuenti e dei relativi modelli di dichiarazione, con un occhio di riguardo alle modalità di assolvimento nell'ottica di una riduzione dei costi di gestione degli adempimenti, sia per i contribuenti che per l'ammini-

strazione finanziaria. Ma quello che, da una prima lettura, balza agli occhi di chi legge è che per l'agenzia (che, per statuto, deve perseguire «il massimo livello di adempimento degli obblighi fiscali»), i rapporti con i contribuenti, dovranno essere improntati secondo criteri di efficienza, economicità ed efficacia, nel rispetto dei principi di legalità, imparzialità e trasparenza che sempre devono sottintendere all'azione amministrativa. Il dipartimento delle finanze invece, mette nero su bianco che vigilerà, attraverso l'emanazione di direttive, sulla coerenza nell'applicazione delle norme da parte degli uffici, le quali dovranno essere improntate ai principi fissati già da oltre sette anni dallo Statuto del contribuente. **Addio al contenzioso balerino.** Tra le prerogative che il nuovo dipartimento porta con sé, c'è l'istituzione della direzione tributaria

che, tra i suoi compiti, ha quello di monitorare gli esiti delle cause innanzi ai giudici tributari e il relativo valore, nonché di rilevare ed esaminare quale siano le cause per le quali i contribuenti italiani ricorrono al giudice tributario. Queste segnalazioni dovranno avvenire da parte dei presidenti degli organi di giustizia tributaria. Alla predetta direzione viene affidato altresì un compito importante, ed è quello di analizzare la giurisprudenza in materia tributaria e fiscale, segnalando in particolare modo, quei casi in cui non vi sia un univoco orientamento giurisprudenziale. Si spera, sempre però nella più ampia autonomia del giudice tributario, così almeno da poter «scoraggiare» i contribuenti ad attivare giudizi che, alla lunga, altro non fanno che ingolfare le segreterie delle commissioni tributarie.

Antonio G. Paladino

Lo stop dei mezzi pubblici a Milano

Niente Ecopass se c'è sciopero

Il pedaggio per l'ingresso nel centro di Milano per i veicoli più inquinanti, l'Ecopass, non sarà attivo oggi in occasione dello sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali del trasporto pubblico e in tutti gli altri giorni di sciopero dei mezzi pubblici. Oggi il provvedimento sarà sospeso anche in caso di revoca dello sciopero. Lo ha annunciato ieri il sindaco di Milano, Letizia Moratti, che ha firmato l'ordinanza di sospensione. «Il significato di Ecopass è disincentivare l'uso dei veicoli più inquinanti, ma avendo a disposizione mezzi pubblici che funzionano regolarmente», scrive il sindaco in una nota. «In occasione di scioperi del trasporto pubblico locale il provvedimento non sarà quindi applicato». E ha aggiunto: «Il nostro obiettivo con Ecopass è quello di non creare disagi ai cittadini, ma condizioni favorevoli agli spostamenti in città, con meno traffico e mezzi pubblici con tempi di percorrenza inferiori». L'Ecopass, in vigore dal 2 gennaio 2008, è applicato dal lunedì al venerdì dei giorni feriali, dalle 7,30 alle 19,30. Oggi l'accesso alla cerchia dei Bastioni sarà consentito a tutti i veicoli, anche quelli fermati usualmente dal provvedimento regionale di limitazione della circolazione dei mezzi più inquinanti che sarà sospeso. Il comune ricorda infine che l'accesso ai sei varchi destinati esclusivamente al trasporto pubblico locale (via Lamarmora, corso di Porta Vigentina, via degli Olivetani, corso Magenta, corso Italia e corso di Porta Ticinese) è consentito solo ai mezzi autorizzati a percorrere le corsie preferenziali e alle auto con contrassegno disabili, mentre è vietato l'accesso a tutti gli altri veicoli.

LA STORIA

Il partito unico dei voltagabbana

Da Dini a Fisichella: così i nipotini di Depretis hanno affossato il Professore - La patologia è avanzata: 140 cambi nella XIII legislatura, 202 nella XIV

Sarebbe bello poter concludere che il governo Prodi è andato incontro al suo destino per una questione di trasformismo, una girandola di parlamentari acrobati, sempre gli stessi, disposti a tutto pur di restare al potere. Sarebbe comodo, se la parola e la nozione stessa di trasformismo, applicata alle scene del Senato, non conservasse una sua dignità di linguaggio. Dopo tutto, Depretis la lanciò nel 1876 auspicando una "feconda trasformazione" nel modo in cui si formavano le maggioranze alle Camere. Ma oggi: chi mai potrebbe contare i passaggi compiuti da Mastella da destra a sinistra e viceversa nell'ultimo quindicennio? Perché c'entrerà anche il potere, diamine, ma l'andirivieni si trascina dietro un sentore compulsivo, o richiama un'attitudine esistenziale, ormai, che magnificamente convive con la bella poesia di Neruda. Le cifre delle migrazioni danno l'idea di patologia molto avanzata. 22 parlamentari «cambisti» nella XII legislatura, 140 nella XIII, 202 nella XIV, in un crescendo che va intensificandosi con le degenerazioni del sistema maggioritario e forse, almeno un po', anche con il clima morale della classe politica. Anni orsono, per Marsilio, Pialuisa Bianco pubblicò anche un "Elogio del voltagabbana". E magari non c'entra con la fine di Prodi, ma il senatore Valerio Carrara impiegò appena 24 ore a mollare Di Pietro per andare con Berlusconi; mentre fra il 1994 e il 1996 il leghista Romanello cambiò gruppo per ben cinque volte. Dice: e allora? Allora, niente, ma se proprio occorre evocare quell'antico vizio a proposito di quanto si è visto ieri al Senato, beh, converrà valutare l'ipotesi che si tratta del nipotino degenere, farfallone e anche un po' buffonesco del fenomeno che prese le mosse dall'intricato negozio di poltrone e prebende di Depretis. E la più eloquente riprova sta nella celebre telefonata di Berlusconi e Saccà, nella spudorata richiesta di sistemare un'attrice con l'obiettivo di conquistare un voto. E' difficile immaginarsi Prodi, in questo caso, al posto del Cavaliere. Ma certo qualcuno nei giorni scorsi deve aver riattizzato la vocazione del senatore Cusumano, che nel 1994 risulta tra quei popolari che cambiando fronte consentirono a Berlusconi di governare a Palazzo Madama. Le storie trasformiste sono di terribile e sconsolata monotonia. Il decoro è istituzionalmente bandito, o camuffato. Così ieri, se il senatore De Gregorio eletto a sinistra e passato a destra, da cui peraltro proveniva,

non ha alzato gli occhi dal foglio del suo intervento, ma non per vergogna, per abitudine, o sciattezza, o forse timidezza, il senatore Fisichella si è prodotto ore rotundo in un paio d'interventi lasciando chiaramente intendere al gentile pubblico in quale misura egli si consideri un dono per il Parlamento italiano, e per la vita pubblica in generale; con il che il trasformismo politico dell'ego è destinato a prendere il sopravvento sulle pur complesse teorie di Gaetano Mosca, che egli, il monarchico Fisichella fatto eleggere nella Margherita dopo essere stato poco valorizzato da An, naturalmente conosce meglio di chiunque altro. E si dice sul serio. Il guaio è che le motivazioni opportunistiche non solo si sono spezzettate e moltiplicate, ma dopo il big bang delle culture e delle appartenenze politiche trovano anche una loro sacra e intoccabile legittimità nelle storie personali, nei sentimenti. Lamberto Dini, per dire. E' difficile pensare che ad averlo motivato contro il governo Prodi sia la preclara piattaforma liberaldemocratica, mentre già più maliziosamente plausibile appare il motto che prevede per alcuni esseri umani una specialissima predisposizione a scegliere una differente lealtà. Detta in modo più netto: fra il 1994 e il 1995

Dini mollò Berlusconi che l'aveva fatto ministro; tredici anni dopo, che pure in politica non sono pochi, ha mollato Prodi. Ma più che la recidiva l'impressione è che abbia voluto così personalmente - e semplicemente - vendicarsi. Ha la sua età e aveva saputo che qualcuno dei suoi l'aveva presentato, invero con poca eleganza, come un pensionato. Così una mattina, al Senato, incrociando alla buvette uno dei supposti propalatori di quelle voci, non aveva saputo resistere dal fare una scenata: «Ah, io pensionato? Ma sono io che vi mando a tutti in pensione». Detto fatto, si potrebbe aggiungere. La politica ha perso i suoi nobili ideali. E allora: che c'entra Angius con i socialisti? Dove si colloca Occhetto? Come mai l'Udeur mastelliana è piena di profughi ex dipietristi e l'Italia dei Valori di Di Pietro è colma di rifugiati ex martelliani. Misteriose traiettorie ed enigmatiche simmetrie governano le dinamiche del ceto politico del nuovo millennio. Fini ha ripudiato il fascismo, Rutelli il radicalismo pannelliano. L'uno s'indigna se lo mettono nei manifesti con il braccio alzato nel saluto romano; l'altro s'intrattiene con il cardinal Ruini a piazza San Pietro. Veltroni chiama Veronica Lario. La Santanché fino a qualche anno fa face-

va i calendari, ora s'è fatta Brambilla, dice Dell'Utri, è ne, trasversalismo, transfu- do, senza meta e senza rete
crociata della Cristianità. una "sottomarca". La Pivet- ghi, travestiti e trans - con i di sicurezza, passaggio in-
Dopo il coccolone, Bossi ti, vabbè. E' impegnativo dovuti guai. I congressi a dividuale e insieme colletti-
era diventato buono, adesso anche solo il pensarlo, ma la Cinecittà, il maquillage, il vo, speriamo.
ha ricominciato con le armi sensazione è che le forme camoufflage, la chirurgia
e la rivoluzione. Una valchi- abbiano preso il sopravven- plastica. Prodi è caduto, cer-
ria leghista s'è sposata con to sui contenuti. Transparti- to, però mai come oggi il
un Udc della Calabria. La ti, trasformismo, transizio- transito appare nudo e cru-

Filippo Ceccarelli

La REPUBBLICA BARI – pag.VI

Indennità decurtata su disposizione della giunta: pochi cambiamenti nei consigli, oggi la firma di Emiliano

Aziende, la scure sui consiglieri

Scelti i nuovi cda, stipendio ridotto del 25 per cento

Il Comune alleggerisce i vertici delle aziende. Nei numeri e nelle indennità. Oltre ai cda, ridotti all'osso per legge, la giunta comunale ha imposto anche un taglio dei compensi del 25 per cento. Una drastica cura dimagrante, in linea con quanto previsto dalla legge finanziaria per i consiglieri comunali. I nuovi amministratori di Amgas, Amiu, Amtab e Multiservizi, che saranno nominati dal sindaco Michele Emiliano questa mattina, percepiranno indennità più leggere. «Per loro non c'è nessun obbligo di legge - spiega l'assessore alle Aziende, Michele Monno, autore del provvedimento approvato ieri dall'esecutivo - ma abbiamo ritenuto di ridurre i compensi per una ragione di equità. I consiglieri comu-

nali, chiamati ad approvare un bilancio annuale da 320 milioni, da gennaio percepiranno il 25 per cento in meno. È giusto che anche gli amministratori delle aziende facciano qualche sacrificio». Monno rivela di aver deciso, dopo aver consultato tutte le forze politiche. «Capigruppo e consiglieri, anche di opposizione, hanno condiviso la mia proposta - dice Monno - In giunta c'è stata unanimità». Il taglio approvato dall'esecutivo è consistente. L'indennità dei presidenti delle quattro società passerà da 6.390 a 4.790 euro lordi mensili; quella dei consiglieri di amministrazione, da 2.556 a 1.916 euro lordi mensili. Ai sindaci revisori sarà invece riconosciuto il minimo della tariffa professionale. La nomina e l'insediamento dei

nuovi cda è prevista per questa mattina, quando il sindaco Michele Emiliano firmerà i decreti di nomina. I presidenti sono in carica già dallo scorso dicembre. Il primo cittadino ha riconfermato Antonio Madaro, Giuseppe Savino, Antonio Di Matteo e Vito Ferrara alla guida Amgas, Amiu, Amtab e Multiservizi. I nomi dei consiglieri di amministrazione saranno resi noti oggi, ma nei corridoi di Palazzo di Città si parla di pochissimi cambiamenti rispetto ai cda scaduti nel novembre scorso. Fatta salva la riduzione delle poltrone imposta dal decreto taglia spese (cinque consiglieri di amministrazione per Amgas e Amiu; tre per Amtab e Multiservizi), il nuovo assetto delle società prevede poche novità. Di certo, ci

saranno due consiglieri espressione dell'Italia dei Valori, finora rappresentata soltanto dal presidente dell'Amgas srl, Alfonso Piscichio. Stando alle indiscrezioni, i tagli del sindaco hanno colpito tutte le forze politiche. Rimane da vedere quali saranno le reazioni dei partiti e dei consiglieri comunali che non vedranno accolte le proprie richieste. Alla vigilia, Rifondazione comunista, che ha comunque ottenuto la riconferma di Antonio Di Matteo al vertice dell'Amtab, aveva puntato il dito contro il presunto strapotere del Partito democratico e i metodi da manuale Cencelli.

Raffaele Lorusso

La REPUBBLICA BARI – pag.XI

La Puglia è in testa nei dati della dispersione, segue Brescia con il 33%. A Milano solo l'11%

Acquedotto, una rete colabrodo

"Perso il 49 per cento dell'acqua" Nella rete vengono immessi ogni anno 50 milioni di litri ma ne arrivano solo 35

Alla Puglia va la maglia nera della dispersione idrica. La rete dell'Aqp sciupa per strada quasi la metà dell'acqua destinata a dissestare la regione. La ricerca condotta dal centro studi di Mediobanca e pubblicata ieri conferma, di fatto, l'impetosa analisi fornita dall'Istat lo scorso anno: l'acquedotto pugliese disperde il 49 per cento delle risorse idriche che dovrebbe distribuire. E' questa la percentuale di prodotto che l'Aqp immette nella rete idrica colabrodo e non fattura. Il peggior risultato fatto registrare in Italia, una delle nazioni europee meno virtuose in questo segmento. Nel 2006, infatti, secondo i dati analizzati dal centro studi di Mediobanca per conto del comitato Civicum, le reti idriche del nostro paese si sono lasciate sfuggire

870 milioni di metri cubi di acqua. Il trenta per cento della dispersione idrica è costata al nostro paese, in un solo anno, oltre 400 milioni di euro. Con l'acqua dispersa - secondo la ricerca - si sarebbero potuti distribuire in tutta Italia 250 litri al giorno a quasi dieci milioni di persone. Senza questo sperpero di acqua record, la Puglia, da sola, avrebbe potuto dissestare un'altra regione. Colpa di una rete idrica non più all'altezza di svolgere il proprio compito. Lo studio che la Mediobanca ha condotto su tutto il territorio nazionale, ha evidenziato che dai rubinetti pugliesi scorrono ogni anno almeno 35 milioni di metri cubi di acqua. Ma per riuscire ad ottenere questo risultato l'Aqp di metri cubi di acqua nelle rete idrica è costretto ad immetterne oltre 50 mi-

lioni. Secondo i dati che lo stesso acquedotto Pugliese ha fornito ai ricercatori di Mediobanca, la dispersione idrica interessa il 37 per cento del prodotto immesso nella rete regionale. Troppi. Per questo nel suo ultimo piano industriale, l'Aqp ha destinato 250 milioni di euro alla risoluzione di questo grave problema. «Un investimento straordinario che dovrebbe riuscire a individuare le perdite e risanare quasi il 70 per cento della rete idrica pugliese» fa sapere Vito Palumbo, addetto alla comunicazione dell'Aqp. Entro il 2010 centoquarantotto comuni pugliesi saranno interessati dai lavori di riqualificazione della rete idrica. «Uno sforzo enorme che nel giro dei prossimi 3 anni porterà le perdite fisiche dal 37 al 32 per cento». Ma entro quella data, l'Aqp, deve anche cerca-

re di risolvere un problema altrettanto stringente per le proprie casse. E' solo aggregando le perdite fisiche di acqua con l'evasione delle bollette che l'Aqp non fattura il 49 per cento dell'acqua che immette nella rete idrica pugliese. L'acquedotto pugliese, infatti, a causa soprattutto dei contatori ormai obsoleti regala, a vario titolo, ai pugliesi oltre 12 milioni di metri cubi di acqua all'anno. Per risolvere questo problema l'Aqp ha in programma la sostituzione di 400mila contatori. «Un investimento - spiega Palumbo - che, unito agli sforzi per ridurre le perdite idriche, entro il 2010 ci permetterà di far scendere la dispersione dal 49 al 43 per cento».

Paolo Russo

Pianura, ecco i veleni delle aziende del Nord

Nella ex discarica amianto e fanghi speciali

Ora c'è un riscontro formale. Nel cuore di Pianura hanno sepolto fiumi di fanghi speciali, tonnellate di amianto, pezzi di terreno inquinato con gasolio, rifiuti ospedalieri e chimici. Quasi tutti provenienti, secondo alcuni atti acquisiti in queste ore dalla Procura di Napoli, da numerose aziende di Lombardia, Piemonte e Liguria che pagavano e registravano regolarmente quei viaggi per liberarsi di fastidiose "scorie". Regioni che inviavano quaggiù lo scarto di lavorazioni pericolose fin dagli anni Ottanta: con il guadagno dei proprietari della discarica e il placet (o l'indifferenza) delle autorità locali. Dopo congetture e allarmi più o meno fondati, cominciano ora a parlare le "carte" di Contrada Pisani: con buona pace del Nord o dello stesso Lazio che oggi si rifiuta di solidarizzare con la Campania inefficiente; e dei proclami dello stesso patron della Lega, Umberto Bossi, che ancora l'altra sera in tivù supportava il rifiuto delle popolazioni del nord. «Sento dire che a Pianura c'è acido solfidrico in valori mille volte superiori, non è possibile, i cittadini del nord hanno paura - diceva il Senatur -. Perciò si è deciso di non fare passare quei camion attraverso le nostre regioni». Con i primi approfondimenti dei magistrati della Procura di Napoli, si apre da ieri uno spiraglio di verità nella guerra dei veleni di Pianura. Stando ai primi atti raccolti dai pubblici ministeri, difatti, nella discarica quarantennale della periferia ovest di Napoli non arrivavano solo le montagne di sacchetti provenienti da tutta Italia; né solo i rifiuti pericolosi sversati, come autorevoli atti parlamentari ipotizzano, in maniera sotterranea e invisibile - e quindi secondo percorsi non più verificabili. Da ieri spuntano invece responsabilità declinate per nome e provenienza geografica nella caccia agli autori di un presunto disastro colposo provocato dall'enorme quantità e qualità di rifiuti "inadeguati" sepolti nel ventre di Pianura. Basta dare uno sguardo alle cinque pagine di "viaggi ufficiali", quindi leciti, tratti dagli archivi della Provincia di Napoli e trasmessi dall'ente di piazza Matteotti ai pm che ne avevano fatto richiesta, la sezione coordinata dal procuratore aggiunto Rosario Cantelmo, titolare del fascicolo il magistrato Stefania Buda. A scorrere le carte - peraltro incomplete - tenute in serbo dalla Provincia, risulta che centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti ospedalieri, fanghi speciali, polveri di amianto, residui di verniciatura, alimenti avariati o scaduti sono finiti a Contrada Pisani. Una attività che sarebbe stata regolarmente autorizzata dalle autorità provinciali di Napoli anche se in violazione delle norme a tutela dell'ambiente in vigore dal 1982. Su questo sta inda-

gando il pm Buda, che nei giorni scorsi ha ordinato il sequestro della discarica e che ha ricevuto ieri i dati relativi allo sversamento. Dati per ora relativi al periodo che va dal 1987 al 1994. Il magistrato, che ha avviato l'inchiesta per i casi di malattia e i decessi che si sarebbero verificati a causa dell'inquinamento dell'area, ipotizza i reati di disastro ambientale ed epidemia colposa; e sta verificando anche le eventuali responsabilità amministrative. Va fatta però una premessa: tutti i rifiuti speciali o pericolosi stoccati, se trattati secondo norma, andrebbero considerati non nocivi. Dall'eventuale mancanza di una bonifica adeguata deriva la loro carica di rifiuti cosiddetti "tossici". Nell'elenco sono indicate le aziende e le località di provenienza: Brindisi, vari comuni del Torinese (Chivasso, Robassomero, Orbassano), San Giuliano Milanese e Opera (Milano), Cuzzago di Premosello (Milano), Riva di Parabiago (Milano), Pianoro (Bologna), Parona (Pavia), Mendicino (Cosenza), San Gregorio (Reggio Calabria), e Roma. Qualche dato tra gli altri. In particolare, nel 1990, arrivano 16 tonnellate di scarti di collante acrilico dalla Sicaf di Cuzzago di Premosello (Novara); stesso periodo, 21 tonnellate di fanghi dell'impianto di depurazione di Ferolmet di San Giuliano Milanese (Milano). Sempre a cavallo tra la fine

degli anni Ottanta e i primi Novanta, Pianura resta l'eden dei rifiuti speciali: 22 tonnellate di morchie di verniciatura, resine e fanghi arrivano dalla provincia di Padova; 25 tonnellate di rifiuti speciali cosmetici scaduti da Tocco Magico di Roma; altre 50 tonnellate di morchie di verniciatura dalla Sicaf di Premosello (Novara). E ancora: vi finiscono sepolte 79 tonnellate di rifiuti speciali industriali da Centro Stoccaggio Ferrara di Robassomero (Torino); 113 tonnellate di polveri di amianto bricchettate da Centro di stoccaggio Ferrara di Robassomero (Torino); 552 tonnellate di fanghi di verniciatura della Ferolmet di San Giuliano Milanese (Milano). E, infine, 1.106 tonnellate di scorie e ceneri di alluminio dalla Fonderie Riva di Parabiago (Milano). Il pm Buda sta svolgendo anche un monitoraggio presso diversi uffici pubblici (Asl, ospedali, Inail, eccetera) per verificare le relazioni tra i casi di tumori e altre malattie e la situazione di inquinamento. Nei prossimi giorni il magistrato nominerà diversi consulenti per accertamenti scientifici. Non è escluso che si prelevino campioni di tessuto da famiglie di cittadini di Pianura per confrontarli con gli esami delle persone colpite in quell'area da mali incurabili.

Conchita Sannino

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VIII

Studio sul personale: ciascuno dei dipendenti dà forfait in media 28 volte all'anno. Il picco si registra il mercoledì

L'impiegato è fuori stanza

Ogni giorno 1.321 dipendenti comunali sono assenti. Il 18 per cento del totale, considerato che gli impiegati dell'amministrazione sono 7.199. Più o meno uno su cinque. Secondo i dati di Palazzo delle Aquile, relativi al 2006, i lavoratori si assentano soprattutto per ferie e malattie: le giornate di lavoro passate a casa sotto le coperte sono 17 a testa. Gli scioperi? Praticamente sconosciuti, visto che sul totale delle assenze contribuiscono solo per 41 giorni in tutto l'anno. I dipendenti del Comune si assentano in totale per 57 giorni all'anno, che diventano 27,9 al netto delle ferie. Le donne disertano l'ufficio più degli uomini. Le dipendenti in rosa sono 2.699 e passano a casa il 21,8 per cento delle giornate di lavoro che ammontano a 2.246.088. I maschi, invece, "solo" il 16,3. Ad assentarsi di più sono i circa 1.126 lavoratori che appartengono alla categoria D2, tra i quali ci sono gli esperti amministrativi, contabili, culturali e di attività sportive, gli educatori di scuole di infanzia e asili nido, gli assistenti sociali e i periti industriali che non vanno al lavoro in media per 64 giorni. Seguono i 532 lavoratori B1, tra i quali ci sono tutti i collaboratori professionali, con una media di 59 giorni di assenza. Hanno più buona volontà i 1.312 dipendenti, definiti "contrattisti" a tempo indeterminato, cioè quei lavoratori ai quali viene applicato un contratto di lavoro di tipo privatistico, per esempio i tipografi, gli edili e i portieri, che nel 2006 si sono assentati in media per 36 giorni. I 107 dirigenti? In media si assentano per 40 giorni all'anno. Mentre quelli a tempo determinato, come l'architetto Federico Lazzaro, Dario Corona e Massimo Collesano, restano a casa per 23 giornate lavorative. I vertici burocratici invece non vanno quasi nemmeno in vacanza. Nel 2006 né il top manager di Palazzo delle Aquile, il direttore generale Gaetano Lo Cicero, né il segretario generale Damiano Li Vecchi sono mai rimasti a casa per malattia. Si sono assentati solo per le ferie: quindici giorni Lo Cicero, una decina Li Vecchi. Fuori dalle tabelle, però, c'è un calcolo che il Comune non ha fatto ma che secondo i dirigenti avrebbe un esito inequivocabile. Chi gestisce gli uffici non ha dubbi: il giorno in cui si registra il picco di assenze è il mercoledì. Già, perché il mercoledì i dipendenti, che il sabato stanno a casa, devono rientrare il pomeriggio. E allora piovono giornate di assenze, soprattutto per malattia. In un ufficio un dirigente di lungo corso ha studiato per mesi una sua dipendente. Attenta e precisa nel lavoro, ma sempre assente proprio il mercoledì. Una settimana era colpa di un'infreddatura, quella dopo del figlio che si

era beccato un febbre, la successiva del marito con l'indigestione. Gli uffici più a rischio sono quelli più grandi, dove i dipendenti, giocoforza, sono costretti a lavorare di più. I Tributi, ad esempio, con ben 350 lavoratori costretti a ricevere un pubblico fatto di infervorati contribuenti. Qui, nel 2006, i picchi di assenze erano alti. Una situazione che adesso sta rientrando alla normalità grazie anche alla rotazione dei dirigenti che - secondo i vertici di Palazzo delle Aquile - rivitalizza certi uffici in cui il personale «sembrava pietrificato». Settori difficili, come Edilizia privata, Ragioneria generale, Interventi abitativi e Patrimonio, che hanno anche un problema in più: scontano un'atavica carenza di forza lavoro. Il motivo? Nessuno vuole andarci a lavorare, perché sa che dovrebbe darsi da fare, o quanto meno più che altrove. Ma - assicurano i dirigenti del Comune - non sono le carenze d'organico né i dati sulle assenze a preoccuparli. Il loro nemico è quello che chiamano «il vero assenteismo», quello di chi sta dietro la scrivania. C'è il dipendente che va a fare la spesa durante le ore di lavoro, nonostante finisca non oltre le 15. Quello che è dipendente sì, ma dalla macchina del caffè. E ancora chi va a fare due passi o fuma una sigaretta dopo l'altra e ancora quello che sta al computer, ma giocan-

do un solitario. Gli ultimi sono i più difficili da scovare. Ma per le altre categorie i dirigenti stanno cercando di farsi furbi. C'è chi, non appena arrivato in un nuovo ufficio, ha voluto subito lanciare un messaggio: dopo le prime settimane di lavoro ha fatto girare tra le scrivanie il foglio di presenze bis, quello insomma da firmare anche se si è già timbrato il cartellino. Nelle stanze i telefonini sono diventati bollenti, nel tentativo di recuperare i colleghi che non erano al loro posto. «È bastato far girare il foglio un paio di volte - dice il dirigente - perché le cose cambiassero notevolmente». Perché pare che il vero male dei dipendenti del Comune sia la mancanza di stimoli. Più chi deve guidarli li coinvolge nel lavoro, più lavorano. Poi, certo, ci sono i casi irrecuperabili. Basta fare un giro in un qualunque ufficio comunale per rendersi conto che, oltre a tanta gente che lavora, c'è anche chi è come se non ci fosse. O, meglio, c'è ma sta a passeggiare. Le assenze che pesano di più sui cittadini sono quelle dei vigili urbani: in media si assentano quaranta agenti al giorno su un totale di 1.402. Ad ammalarsi di più sono i vigili che prestano servizio in strada: soprattutto in questo periodo, si ritrovano spesso a letto con l'influenza.

Sara Scarafia

Campidoglio, il piano rifiuti per evitare il rischio Campania

Differenziata: più cassonetti, più turni e nuovo impianto

Raddoppio dei cassonetti bianchi e blu in strada e frequenze raddoppiate per il ritiro del multimateriale, insieme all'attivazione di un nuovo impianto per separare plastica, alluminio e vetro. E' pronto il piano del Campidoglio per scongiurare l'incubo Campania. E visto che ormai è più che evidente che il nodo di tutto è la raccolta differenziata, si spinge l'acceleratore in questa direzione, per arrivare dall'attuale percentuale del 20% al 30% per la fine del 2008. Ma in parallelo si lavora anche per spianare la strada al termovalorizzatore di Albano, gestito da una società mista Ama, Acea, Cerroni, che su una linea potrebbe accogliere il combustibile da rifiuti (cdr) di otto comuni del territorio, riservando la seconda linea al cdr di Roma. Per assicurare all'impianto gli incentivi riservati dalla Finanzia-

ria solo ai termovalorizzatori autorizzati entro il 31 dicembre 2007, Piero Marrazzo, in veste di commissario straordinario ai rifiuti, avrebbe comunicato al governo il suo via libera al progetto senza attendere la valutazione d'impatto ambientale. Quindici ettari l'area occupata dallo stabilimento, cinque per l'impianto di termovalorizzazione, dieci per lo stoccaggio del cdr. «In attesa dell'entrata in funzione del gassificatore di Malagrotta e della realizzazione di quello di Albano - spiega il presidente dell'Ama Giovanni Hermanin - l'Ama sta per firmare un accordo con Colleferro, dove attualmente manda a lavorare il suo cdr, che la mette in sicurezza per i prossimi tre anni. Una volta attivati Malagrotta e Albano, l'Ama abbandonerà Colleferro, che potrà accettare il cdr della sua area territoriale». Ma il cdr bisogna

prima di tutto produrlo. Dunque, entro maggio, entrerà in funzione lo stabilimento di via Salaria, il secondo impianto di trattamento di proprietà dell'Ama insieme a quello di Rocca Cencia, che è appena entrato a regime. Rocca Cencia, che lo scorso anno ha trattato 66.442 tonnellate di rifiuti, ora ne lavorerà fino a 187 mila all'anno. Via Salaria, invece, è autorizzata per 360 mila tonnellate. «Sempre entro la prima metà del 2008 - continua Hermanin - devono entrare in funzione i due impianti di trattamento di Manlio Cerroni, a Malagrotta. I quattro stabilimenti per la produzione di cdr, due pubblici e due privati, sono lo strumento per rendere possibile la chiusura della discarica di Malagrotta. Prima l'Ama non produceva cdr perché non aveva dove portarlo, ora ci sono i gassificatori a chiudere il ciclo». Nel frattempo, la

conferenza dei servizi ha approvato la seconda e la terza linea del termovalorizzatore di San Vittore, in provincia di Frosinone, che saranno pronte per la fine del 2009. Una delle due nuove linee servirà per trattare i fanghi dei depuratori Acea, che non vengono più conferiti nella discarica di Malagrotta e sono una delle cause principali della nauseabonda aria che si respira sul territorio. Infine, dopo vari rinvii, partirà entro febbraio il porta a porta della differenziata a Massimina, terza zona di Roma scelta per la sperimentazione del nuovo servizio dopo Colli Aniene e Decima. «Entro il 2008 raggiungeremo 100 mila utenti - ricorda Hermanin - entro il 2009 saranno 300 mila, ma la modalità prevalente per la raccolta differenziata rimarrà il cassonetto su strada».

Cecilia Gentile

L'accordo Patto tra ministeri e Cittadinanzattiva. Oggi l'inaugurazione dell'anno giudiziario

I ragazzi del servizio civile in aiuto ai Tribunali

I volontari in quattordici città per controllare disfunzioni e ritardi

ROMA — La giustizia malata chiede aiuto al volontariato. I giovani del Servizio civile corrono in soccorso dei tribunali, un po' come avviene dopo un terremoto o un'alluvione. Le macerie delle aule dove ogni giorno s'incontrano e lavorano giudici e avvocati sono rappresentate dai fascicoli di arretrati vecchi di anni e altre disfunzioni quotidiane, a discapito dei cittadini che vorrebbero vedere riconosciute ragioni e torti in tempi rapidi, e invece si scontrano con lentezze e situazioni (o decisioni) spesso incomprensibili. Una situazione che sarà descritta anche oggi all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Così il ministero della Giustizia ha deciso di aprire le porte al «controllo sociale», di chiedere un aiuto e al tempo stesso di sottoporsi al giudizio degli «utenti». Dal primo gennaio 39 ragazzi sotto i 26 anni, molti dei quali laureati in Giurisprudenza o Scienze politiche, hanno cominciato a lavorare per

verificare il funzionamento degli uffici giudiziari nel settore civile, sulla base di un accordo stilato tra il ministero di via Arenula e il movimento Cittadinanzattiva, già portatore dell'esperienza realizzata nel settore della sanità col Tribunale per i diritti del malato. Il protocollo d'intesa porta la firma dell'ex ministro Clemente Mastella, è stato curato nei dettagli dal Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria ed ha l'obiettivo, dichiarato nel documento sottoscritto dalle due parti, di «migliorare la qualità dell'organizzazione del sistema giudiziario, facendo in modo che il punto di vista dei cittadini, fruitori del servizio, sia sempre presente in materia di organizzazione, tempi, accessibilità, informazione». In concreto i volontari segnalati dal Servizio civile attraverso i ministeri dell'Interno e della Solidarietà sociale, e selezionati dagli esperti di Cittadinanzattiva, svolgeranno controlli - per adesso - nei

tribunali di 14 città, tra le quali spiccano Roma, Milano, Bologna, ma anche Cantanzaro, Potenza e altre sedi più o meno «disagiate». Le verifiche da effettuare andranno dalla presenza o meno degli uffici informazioni destinati al pubblico al rispetto delle regole per la tutela della privacy, dalla misurazione dei tempi medi necessari per la definizione di discussioni e decisioni ai criteri di scelta dei consulenti tecnici d'ufficio, e altri problemi ancora. In questa prima fase del lavoro si stanno predisponendo i metodi di rilevazione dei dati e della loro valutazione, attraverso la scelta degli indicatori rispetto ai sette «diritti fondamentali» enunciati in una Carta stilata nel 2001: diritto all'informazione, al rispetto, all'accesso, ad usufruire di strutture adeguate, alla partecipazione, al processo celere e alla qualità del servizio. Le notizie raccolte ed elaborate sulla base di specifici criteri saranno poi girate ai re-

sponsabili interessati, dai presidenti dei tribunali agli Ordini degli avvocati o di altre professioni, a seconda delle carenze o delle «criticità» segnalate. Con la copertura istituzionale del ministero della Giustizia che ha scelto di delegare questo servizio alla società civile, attraverso il ricorso ai volontari. L'inedito utilizzo degli aderenti al Servizio civile (quello praticato dagli obiettori di coscienza in alternativa al servizio militare obbligatorio) nei tribunali, viene considerato dai dirigenti ministeriali che hanno siglato l'accordo un'opportunità e un'esperimento positivo. E Teresa Petrangolini, segretario generale di Cittadinanzattiva, spiega: «In un momento in cui il rapporto tra politica e giustizia si rivela sempre più difficile, noi tentiamo di parlare e di far valere i diritti dei cittadini nei palazzi di giustizia».

Giovanni Bianconi

AGENDA 2000

Entro l'anno vanno spesi 700 milioni

NAPOLI — La Regione ha l'obbligo, entro il 2008, di spendere l'ultima tranche del miliardo e 258 milioni circa di finanziamenti comunitari: 699 milioni, pari al 25,19% della dotazione economica del Por 2000-2006. Insomma, è iniziato il conto alla rovescia. I dati inviati dall'Italia al 31 dicembre 2007 mostrano che c'è in generale un buon utilizzo dei finanziamenti ma con qualche ritardatario che dovrà recuperare sui tempi. Complessivamente, entro il 2008 resta da realizzare una spesa di 3,9 miliardi. Tra le regioni del Mezzogiorno che rientrano nelle aree con maggior ritardo economico (Obiettivo 1), il Molise è il miglior allievo con un livello di spesa ancora da realizzare entro il 2008 che rientra nella media europea del 15-16%. Il Molise deve ancora spendere 19,5 milioni di euro, che sono il 15,26% degli oltre 118 milioni assegnategli dall'Ue. Fanalino di coda è invece la Sicilia a cui resta da realizzare una spesa del 33,06%, ossia poco meno di 835 milioni di euro rispetto ad un finanziamento comunitario di oltre 2,5 miliardi. La peggiore, fra le regioni meridionali, è la Sicilia: entro l'anno deve spendere il 33,06% dei 2 miliardi 524 milioni di euro. Nel pacchetto 2000-2006 rientrano anche i fondi relativi al programma europeo 'Urban' che dà un sostegno specifico alle città. Al 31 dicembre 2007 restavano ancora da spendere il 22,78% di quelle risorse. Globalmente quindi, compreso il programma 'Urban' e i programmi multi-regionali settoriali (dall'industria alla ricerca ai trasporti), dei 18,75 miliardi di euro di fondi comunitari destinati all'Italia nel 2000-2006, entro la fine dell'anno restano da certificare 3,9 miliardi che rappresentano il 21,25% dei fondi assegnati.

Patrizio Mannu

LA STAMPA – pag.20**IL CASO - Parte la campagna via mail**

Guerra ai rifiuti, l'ora dei delatori

Il Comune di Domodossola: denunciate chi sporca

Il vicino di casa abbandona l'immondizia in strada? Scrivilo all'assessore. Trovi una discarica abusiva alla periferia della città? Segnalalo con una mail al Comune. Vedi una casalinga che butta il vetro dove si ricicla la carta? Scatta una foto. Domodossola dichiara guerra all'immondizia «selvaggia» e la sfida «viaggia» con la posta elettronica: da ieri l'amministrazione ha aperto un indirizzo e-mail sul quale segnalare tempestivamente abusi e violazioni. «In realtà non sono molte, ma quelle poche disturbano e irritano e non intendiamo più tollerarle», dicono dal palazzo di città. Insomma, nasce lo «spionaggio della monnezza» e sembra che agli ossolani piaccia. Il Canton Vallese dista solo 25 chilometri: la pulizia che si respira oltre le Alpi crea molta invidia. Chiunque ama l'ambiente potrà trasformarsi in delatore: accendendo il computer e in-

viando segnalazioni all'indirizzo elettronico di Attilio Fiumanò, assessore alla nettezza urbana di una giunta di centrodestra, guidata dal sindaco leghista Michele Marinello. Se le immagini della spazzatura della Campania sono distanti centinaia di chilometri dall'Ossola, l'aspetto immacolato delle cittadine svizzere è invece sulla porta di casa. E fa scuola. «Ai maligni può sembrare che si inciti a fare la spia, ma non è così: chiediamo alla gente di partecipare e di aiutarci. Vogliamo che siano protagonisti del decoro e della pulizia di strade e piazze», spiega Marinello. Con la sua amministrazione è da tempo impegnato nel «proteggere» la città. Il centrosinistra, all'opposizione, non ha tutto digerito l'ordinanza con cui si combatte tutto ciò che deteriora il decoro della popolosa cittadina di confine. L'ordinanza ha anche portato all'allontanamento di e-

xtracomunitari non in regola con il commercio ambulante. L'idea di stoppare chi semina immondizia o non ricicla è nata da Attilio Fiumanò, ex insegnante in pensione, oggi assessore all'ambiente eletto nelle file dell'Udc. «Non siamo ai livelli di Napoli, ma casi di trasgressione ci sono - dice l'assessore - e vogliamo eliminarli. Il cittadino, spesso, non sa a chi segnalare le irregolarità e, per agevolarlo, ci è sembrato naturale servirci delle nuove tecnologie». Con una semplice regola: salvaguardare la privacy di chi denuncia. «State tranquilli: nome e cognome di chi fa le segnalazioni saranno noti solo a me», spiega Fiumanò. Il Comune ha un alleato: il consorzio Valle Ossola, che raccoglie e smaltisce i rifiuti nella valle del fiume Toce. «È con i loro addetti che apriamo i sacchetti di immondizia abbandonati - dice Fiumanò - e così risaliamo ai proprietari che vengono multati». «La stragrande

maggioranza dei cittadini rispetta le regole, ma non possiamo permettere che pochi sporchino l'immagine della città», aggiunge Marinello, solo due settimane fa impegnato in un'altra battaglia: tirare le orecchie alla Wind che nella pubblicità affidata a Nino Frassica storpiava il nome di Domodossola. E' un sindaco «interventista», che dopo l'elezione nel maggio 2007, con i suoi assessori, si è armato di decespugliatore per ripulire il cimitero. La «denuncia elettronica» sui rifiuti, comunque, è destinata a far crescere il numero dei verbali di accertamento sulle violazioni, che nel 2007 sono stati «solo» 22: pochi per una cittadina di 20 mila abitanti e dove la raccolta differenziata supera il 60%. Un successo, che in Ossola vantano anche cittadine come Villadossola e Crevoladossola.

Renato Balducci

IL CONTRATTO

Termovalorizzatore di Acerra, a rischio la gara per la gestione

ROMA - La gara per la gestione dei rifiuti in provincia di Napoli rischia di andare deserta. Con la conseguenza di allungare i tempi di un'emergenza che già oggi è sopra i livelli di guardia. Entro fine mese la multiutility lombarda A2A - nata dalla fusione tra Asm Brescia e Aem di Milano - e il gruppo francese Veolia dovrebbero presentare al commissario Gianni De Gennaro le offerte per aggiudicarsi la gestione per 10 anni del Termovalorizzatore di Acerra nonché degli impianti per produrre il cosiddetto cdr, cioè il combustibile da rifiuti, da bruciare e trasformare in energia. Ma a causa della ferraginosità del bando di gara - predisposto al tempo in cui commissario era Alessandro Pansa, prefetto di Napoli - i pretendenti stanno valutando di chiedere una modifica alle regole del gioco. Altrimenti non sono nelle condizioni di presentare le offerte. La procedura così come è impostata, secondo quanto risulta a Il Messaggero, è difficilmente "bancabile", cioè non presenta quelle condizioni per le quali una banca può intervenire finanziando il progetto. A2A avrebbe sondato Mediobanca - partner della multiutility in Delmi, una delle società situate lungo la catena di comando di Edison - ma non ci sarebbe ancora la formalizzazione del mandato. Veolia sarebbe assistita da Intesa Sanpaolo tramite Banca Infrastrutture innovazione e sviluppo (Biis), la banca romana specializzata nel finanziamento delle infrastrutture e delle grandi opere. L'intervento delle banche è indispensabile in quanto la gara prevede il rilascio di alcune garanzie. A condizioni però che secondo le clausole rigide del bando un'istituzione finanziaria non può concedere. Infatti alla presentazione delle offerte devono essere rilasciate alcune fidejussioni, cioè garanzie di adempimento di prestazioni, per un importo complessivo di 470 milioni circa. Di questa

riscono a una fidejussione da esibire al momento dell'aggiudicazione del mandato e automaticamente devono trasformarsi in denaro contante che il commissario versa a Impregilo per il completamento del Termovalorizzatore. Ma le banche per concedere la fidejussione vogliono verificare le modalità di utilizzo dei soldi nonchè monitorare i lavori di completamento del progetto. Che è fermo da questa estate quando la Procura di Napoli ha congelato 750 milioni di liquidità ad Impregilo come garanzia verso i presunti illeciti commessi dalla vecchia gestione nei rapporti col commissario. Altri 80 milioni si riferiscono all'anticipo del 10% dei ricavi - previsti attorno a 800 milioni - della gestione durante i 10 anni del contratto. Il commissario deve inoltre, poter disporre di un'opzione, cioè della facoltà - al 3° e al 4° anno - di chiedere l'anticipo del canone annuo di 100 milioni. In totale dunque deve poter di-

sporre di 200 milioni. E infine altri 40 milioni devono essere a disposizione per completare l'impianto di separazione delle ecoballe. Difronte a queste strettoie, A2A e Veolia hanno pochi margini di manovra per la difficoltà a convincere le banche a supportarli. Infine la partecipazione alla gara presuppone l'adesione ad altre clausole stringenti: per esempio l'aggiudicatario del contratto è tenuto al rispetto di normative che eventualmente dovessero essere emanate senza però avere titolo per aggiustare l'equilibrio economico-finanziario del contratto ed è obbligato a garantire la capacità di ricezione dei rifiuti nei limiti massimi di capacità degli impianti: pena una violazione del contratto. Alla luce di queste considerazioni, il rischio che la gara vada deserta è altissimo. E se fallisce questa procedura, si apre la strada alla trattativa privata.

Rosario Dimito

In Comune scoppia la bolla

Troppi enti locali sono stati coinvolti nella crisi dei derivati. E il ministero dell'Economia ha deciso di dettare nuove regole per investimenti più sicuri

Per gli amministratori locali deve valere la regola della "plain vanilla". Come nella scelta di un cono gelato semplice e naturale, senza panna né gusti esotici, assessori regionali e comunali, responsabili della finanza di province e di comunità montane, quando decidono di adottare uno strumento finanziario "derivato" per finanziarsi, devono scegliere quello più semplice, senza troppe opzioni che li possano esporre a rischi eccessivi, ed evitare come la peste quelle formule insidiose che collegano il derivato a diavolerie incontrollabili come per esempio pagare due volte il tasso al verificarsi di certe condizioni di mercato. Puntare al derivato "solo crema" è la prima regola che il ministero dell'Economia raccomanda nell'opera di riduzione che, un po' con la nuova legge Finanziaria, un po' con l'adozione della direttiva europea in materia di trasparenza dei mercati finanziari (la Mifid), ha deciso di fare per mettere un limite al ricorso a questo strumento da parte degli enti locali a secco di risorse. L'ultima ricognizione compiuta dagli uomini di Tommaso Padoa-Schioppa sul fenomeno (a fine anno) danno conto di ben 531 enti locali coinvolti dal fenomeno derivati. Alcuni recidivi, visto che i contratti censiti sono ben 950, per un ammontare totale di 35 miliardi. La metà fa capo a 19 delle 20 Regioni (vedi grafico nella pagina a fianco), un terzo a una cinquantina di capoluoghi, il resto a piccoli comuni, province, e persino a tre comunità montane. Ma quei 38 miliardi sono solo il valore detto "nozionale", cioè nominale del contratto da ripagare, a cui corrisponde un valore del debito censito di 93 miliardi (già restituito per 20 miliardi). La fotografia del ministero di via XX Settembre dà insomma l'idea di quanto la finanza derivata abbia preso piede e sedotto molti amministratori. Con quali conseguenze? «I derivati sono strumenti validi ma spesso gli enti locali sono allettati dalla liquidità immediata e non si rendono conto del rischio. Senza contare che per molte piccole amministrazioni vale l'effetto imitazione: se la giunta vicina si finanzia così, perché non lo devo fare io?», ragiona Roberto Pinza, viceministro per l'Economia che ha seguito con disappunto le vicissitudini che hanno rallentato con il precedente governo il recepimento in Italia della "Mifid". Nel frattempo la bolla derivati si è gonfiata e ha gonfiato anche gli utili delle banche, sguinzagliate a proporre ad enti grandi e piccoli la formula magica dei de-

rivati: soldi subito, senza nuove tasse, e quando i cordoni dei trasferimenti statali sono tirati più che mai. Ma il velo su quello che è successo davvero non si è alzato del tutto. Di quante trappole sia stato disseminato il finanziamento fatto con il derivato, quanto esso sia conveniente, e per chi, nessuno davvero lo sa. Spesso la struttura di quei contratti è un tale garbuglio che neanche gli esperti possano metterci la mano sul fuoco. Tanto per fare un esempio, un vero rompicapo è il contratto fatto dalla Regione Liguria sotto l'amministrazione di centro-destra di Sandro Biasotti con la banca Nomura. Un ex dipendente della banca ha denunciato il fatto che il meccanismo del contratto fosse a tutto vantaggio dell'istituto che lo proponeva. Ha ragione? Ancora non si sa con certezza. Ma il dubbio deve aleggiare, se l'attuale presidente della giunta ligure, Claudio Burlando, prima si è rivolto alla Banca d'Italia, dove gli uomini di Mario Draghi gli hanno suggerito di chiedere una expertise alla banca Unicredit (talmente esperta da essere stata multata dalla Consob per alcuni suoi derivati). Ma l'esito positivo di questo esame non ha convinto al cento per cento. E Burlando ora si è rimesso al giudizio del ministero dell'Economi-

a, che sta costituendo un task force per dare una sorta di bollino blu ai derivati degli enti locali che altrimenti rischierebbero di mandare in tilt la finanza pubblica. «Parlare di derivati è come parlare di rettili», ironizza l'assessore ligure alla Finanza Giovanni Battista Pittaluga, «ma può essere un orbetino o un cobra. E anche se si trattasse di un cobra, è meglio questo "cattivo derivato", che ti fa guadagnare subito 500 milioni di euro, o applicare ai cittadini l'aliquota massima dell'Irap? L'argomento di Pittaluga tocca il nervo scoperto della maggior parte degli enti locali. Ma al Tesoro tremano al pensiero che tutti si mettano a giocare con il cobra pensando di addomesticarlo. Per questo la Mifid impone che d'ora in poi chi firma un derivato debba essere riconosciuto come un investitore qualificato e soprattutto riconosciuto tale dalla banca proponente. Per legge lo sono tutte le Regioni, e basta. Per gli altri enti locali a via XX Settembre stanno costruendo una griglia di requisiti. Ma converrà a tutti dichiararsi non qualificati: così si potrà ottenere il trattamento da cliente "retail", il che equivale ad avere più tutele e più informazioni. E si eviterà un altro rischio: che è l'amministratore a rispondere con il proprio patrimonio dei danni causati

all'ente locale. Insomma, si stringono gli spazi di discrezionalità per tutti. «E vero che non si può imporre un vero controllo preventivo su tutti», dicono all'Economia, «ma poiché il vero problema del derivato è la sua incomprensibilità, l'importante è introdurre delle regole di "spacchetta mento" del contratto, in modo da esemplificarne il mecca-

nismo e renderlo intellegibile per tutti». Soprattutto per chi lo firma e si impegna a ripagarne i costi. Di ben 200 nuovi contratti di derivati segnalati all'Economia nel corso del 2007, 14 sono stati rinviati alla Corte dei Conti perché ritenuti irregolari. Bocche cucite finché non arriveranno alla sentenza della magistratura contabile, ma un caso può valere

per tutti. Quello del comune di Borgo Priolo, in Lombardia, per un contratto di derivato concluso con la Banca Nazionale del Lavoro a inizio 2007. Qui le conclusioni della Corte non lasciano dubbi: c'è una «sproporzione tra il rischio assunto dall'ente locale rispetto a quello ricadente sull'operatore finanziario». La banca, com'è ovvio, ha pensato al

proprio tornaconto, l'ente locale avrebbe dovuto difendere il suo, ma non è stato in grado di farlo. Basterà la Santa Alleanza guidata dal ministero dell'Economia a frenare la fantasia dei venditori di derivati-cobra?

Paola Pilati

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.33

L'INCHIESTA - Sono quarantaquattro e fanno parte degli uffici di Presidenza della Giunta e del Consiglio, Gabinetto, assessorati e gruppi consiliari

Collaboratori superpagati alla Provincia

Da un anno ricevono il premio quali-quantitativo. Un'operazione che nel 2007 è costata oltre 84mila euro

COSENZA - Dipendenti che con lo stipendio non arrivano alla terza settimana, altri che godono di benefici e regalie. Alla Provincia, ad esempio, da un anno, per premiare i più stretti collaboratori dell'ufficio di Presidenza, si sono inventati i premi quali-quantitativi. Ne usufruiscono lo staff dell'Ufficio di presidenza e Gabinetto, della vice presidenza, della presidenza del Consiglio, le segreterie degli assessorati e dei gruppi consiliari. Un premio particolare per la presenza assidua. Con gradi di importanza anche in base all'appartenenza politica e al ruolo svolto. Un incentivo istituzionalizzato. Un altro stipendio, per alcuni. Il premio quali-quantitativo è nato nel 2006 e riguarda un gruppo di persone che sulla carta dovrebbe lavorare ogni pomeriggio a fianco di presidenti, vice, assessori, ecc.. Una presenza extra che l'anno scorso è costata complessivamente più di 84mila euro. Come confermano le determine firmate dal dirigente del Settore ordinamento e organizzazione intersettoriale Silvana Naccarato e dalla responsabile del Servizio, Francesca Venneri. Da gennaio a giugno 2007 46.744,78 euro, da luglio a ottobre 22.572,73 e infine l'ultima determina, che risale all'11 gennaio

scorso e riguarda i pagamenti dei mesi di novembre e dicembre 2007, pari a 14.566,67 euro. Il gruppo degli eletti fino all'anno scorso era formato da 44 persone: 5 all'Ufficio di Presidenza, 3 al Gabinetto, due alla vice presidenza, 4 alla Presidenza del Consiglio, 19 agli assessorati, 11 ai gruppi consiliari. Si va dai 90 euro mensili dei collaboratori dei gruppi consiliari agli oltre 700 di quelli della Presidenza passando dai 600 dell'Ufficio di Gabinetto. All'anno, sono mille euro per i collaboratori dei gruppi, 8000 per la Presidenza passando dai 7000 dell'Ufficio di Gabinetto. Il premio di produttività annuale dei dipendenti "normali" ammonta invece a circa 7-750 euro. Briciole. Ma anche nel pool degli eletti c'è una particolare graduatoria: più si è vicini al potere, e quindi alla maggioranza di governo, più si guadagna. Prendiamo i gruppi consiliari: mille euro all'anno per i collaboratori dei gruppi di opposizione o minori, mentre soltanto due collaboratori arrivano alla soglia dei duemila euro: sono quelli dei gruppi Ds e Pdc. Nell'elenco dei beneficiati del 2007 c'è anche l'ex segretario del presidente Mario Oliverio (8000 euro all'anno), da poco passato "settimo livello", con il famoso con-

corso di cerimoniere. Posto assegnato nelle settimane scorse. Un concorso (se n'è occupata l'opposizione) che sarebbe stato costruito ad hoc dopo che la Provincia avrebbe provveduto a qualificare il dipendente facendogli frequentare appositi corsi di formazione e master a carico dell'Ente (e quindi dei contribuenti). Come attestano alcune determine: la n. 05005861 dell'11 ottobre 2005 e la 05005951 del 14 ottobre 2005 (Settore Ordinamento e organizzazione intersettoriale del personale) per la partecipazione a Roma a corsi di aggiornamento su "Il cerimoniale degli enti territoriali", la n. 05006896 del 23 novembre 2005 (stesso Settore) per la liquidazione del corso di formazione della società Ceida a Roma, la determina n. 05007988 del 30 dicembre 2005 (stesso Settore), intestata allo stesso dipendente dell'Ufficio di Presidenza, per la partecipazione a Roma a un Master su "Il cerimoniale per la pubblica amministrazione e per le aziende private: teoria e pratica" e, infine, la n. 06000974 del 15 febbraio 2006 (stesso Settore) per la liquidazione del corso di formazione della Ceida. La Provincia ha prima costruito i titoli e dopo ha predisposto il concorso che prevedeva il requisito necessario? Legiti-

timo il dubbio-quesito. Ma in piazza 15 Marzo perplessità nascono anche attorno all'attività dell'Ufficio Legale. I dirigenti-avvocati ci sono, ma si fa in modo di dirottarli in altri Settori per creare nuovi posti. C'era Lucio Sconza. Poi è arrivata Antonella Gentile a cui, però, a un certo punto, è stato tolto il Settore Legale lasciandole gli Affari Generali per fare posto (contratto di 12 mesi, a partire dal 28 settembre 2007) all'avv. Gaetano Pignanelli, ex dirigente del Settore legale e attività produttive di San Giovanni in Fiore. Nella determina si fa riferimento all'istanza di definitivo trasferimento prodotta dal legale e alla professionalità dello stesso. Il provvedimento si giustifica in quanto risulta «vacante e disponibile in dotazione organica un posto di qualifica dirigenziale». Perché questo posto non è stato messo a concorso (favorendo un disoccupato) come è stato fatto ultimamente per l'avviso di mobilità esterna volontaria per la copertura di un posto di avvocato-cat. D3 (il termine per la presentazione delle domande scade oggi)? Senza dimenticare i soldi spesi continuamente per consulenze legali affidate a professionisti del luogo. Lunedì 28 avvocati alle urne. Dal Consiglio dell'Ord-

25/01/2008

ne degli avvocati riceviamo e pubblichiamo la seguente nota: «In relazione all'articolo apparso nei giorni scorsi sulla elezione dell'Ordine degli Avvocati, ed in particolare sulla data delle votazioni, è stato erroneamente indicato che i legali si recheranno alle urne il 28 ed il 29. In realtà, gli avvocati potranno eleggere i loro rappresentanti, solo nella giornata di lunedì 28 gennaio, dalle 9 alle 19. Per il ballottaggio è fissata, invece, la data del 6 febbraio, sempre con lo stesso orario. Nello stesso articolo, elencando i candidati della lista capeggiata da Pilerio Bruni, per un errore involontario, era stato omesso il nome di Lucio Chimento. Ce ne scusiamo col diretto interessato.

Franco Rosito

CASTROLIBERO - Dalla tassa alla tariffa

"Rivoluzione" rifiuti, al via il programma delle isole interrato

Castrolibero - Il progetto delle "isole interrato" diventa realtà. E, assieme ad esso, si concretizza il "passaggio", da tassa a tariffa, di quanto ogni cittadino è chiamato a corrispondere per lo smaltimento dei propri rifiuti. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina, in municipio, dal sindaco di Castrolibero **Orlandino Greco**, e dall'Assessore regionale all'Ambiente, **Diego Tommasi**, che ha sostenuto con convinzione il progetto: l'unico del genere in Cala-

bria e tra i pochi avviati nel Mezzogiorno. In sostanza, con la realizzazione delle "stazioni" interrato - nove delle quali saranno funzionanti entro trenta giorni nella zona di Andreotta ed una, invece, a Marano Marchesato, secondo comune aderente all'Unione "Pandusia", da cui è stata promossa l'iniziativa - il pagamento dei tributi relativi alla spazzatura non avverrà, come adesso, solo in relazione ai metri quadri dell'immobile, ma in rapporto anche al nucleo

familiare e, soprattutto, al consumo effettivo della spazzatura. Si tratta di un sistema basato su un forte incentivo a favore di quanti si impegnano per la riuscita della raccolta differenziata. Maggiore sarà il quantitativo di rifiuti "selezionato" secondo tale sistema, massimo risulterà il beneficio, e dunque il risparmio, sulle quote di pagamento dovute. Il meccanismo è piuttosto semplice e sarà attivabile, appunto attraverso le "isole interrato", da ogni cittadino,

che potrà misurare direttamente, nella piattaforma di riferimento, il quantitativo di spazzatura consumata e selezionata. Ma il vantaggio sarà anche di tipo ambientale. È evidente, infatti, che la graduale eliminazione dei cassonetti in cui attualmente viene collocata la spazzatura, migliorerà notevolmente la situazione tanto sul piano estetico che della qualità della vita.

Francesco Kostner

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.43

Cutro - Il Servizio informativo comunale

Messi in rete gli uffici della Delegazione nella frazione Steccato

CUTRO - Anche gli Uffici della Delegazione di governo di Steccato di Cutro sono stati integrati nel Sistema informativo comunale. Da alcuni giorni i cittadini della frazione marina possono ricevere ogni tipo di certificato senza più aspettare tempi lunghi. Basta quindi con i certificati rilasciati manualmente negli uffici comunali di Steccato, dove ogni qualvolta veniva richiesto un certificato, l'impiegato ancora consultava i vecchi modulari scritti a macchina. A dare notizia dell'informatizzazione del servizio certificati a Steccato è stato l'Ufficiale di go-

verno Salvatore Aiello e la stessa amministrazione comunale che in una nota stampa evidenzia come questo servizio consenta ai cittadini di usufruire direttamente delle informazioni in merito ai servizi Anagrafe e Stato civile. Nella nota stampa si legge: «L'importanza di una connessione telematica garantisce la piena automazione di tutte le attività interne amministrative favorendo sul posto servizi differenziati quali, Ici, Tarsu, e demografici». «Inoltre – prosegue la nota – l'Ufficio turistico potrebbe lavorare in piena autonomia fornendo informazioni più

dettagliate sul territorio mediante l'accesso su internet». Il comunicato spiega che «ciò rientra in un programma di riorganizzazione e potenziamento degli uffici nell'erogazione dei servizi e nel migliorare i rapporti di fiducia in termini di efficienza e trasparenza tra la pubblica amministrazione comunale e i cittadini». Il collegamento in rete della frazione è stato effettuato dall'ingegnere Sergio Tedesco, Responsabile dei servizi informativi del Comune di Cutro. Inoltre l'Ufficiale di governo della frazione ha evidenziato che sono già iniziati i lavori per la realiz-

zazione del Centro servizi informativi. Ad aggiudicarsi i lavori è stata l'impresa Loprete Costruzioni Edili Srl, per un importo di euro 380.454,15, su 494.000,06 euro disponibili, per un ribasso d'asta del 22,985%. Aiello riferisce che presto inizieranno anche i lavori per la realizzazione del lungomare. L'area interessata per ora è stata picchettata dall'impresa V.G.M. di Venturino Marcello Sas, che si è aggiudicata la gara d'appalto per un importo di 358.660,96.

Pino Belvedere